



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Scienze dell'antichità:
letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

San Pietro di Castello a Venezia: studio sulla ceramica tardoantica-altomedievale

Relatore

Ch. Prof. Sauro Gelichi

Correlatori

Ch.ma Prof.ssa Margherita Ferri

Ch. Prof. Claudio Negrelli

Laureanda

Francesca Mombelli

Matricola 872084

Anno Accademico

2019/2020

Introduzione		4
Capitolo 1	San Pietro di Castello tra fonti scritte e fonti archeologiche	5
1.1.	San Pietro di Castello nel quadro dell'archeologia della laguna di Venezia	5
1.2.	Cenni storici su San Pietro di Castello	8
1.3.	Lo scavo	8
1.3.1.	Periodo 1	11
1.3.2.	Periodo 2	14
1.3.3.	Periodo 3	20
1.3.4.	Periodo 4	23
1.3.5.	Periodo 5	23
1.3.6.	Periodo 6	24
1.3.7.	Periodo 7	25
Capitolo 2	I materiali tardoantichi-altomedievali dallo scavo di San Pietro di Castello (VI-VII sec.)	26
2.1.	Il metodo e la campionatura	26
2.2.	Ceramica fine da mensa	28
2.2.1.	Terra sigillata africana	28
2.2.1.1.	Terra sigillata africana, produzione D	28
2.2.2.	Ceramica invetriata	31
2.2.3.	Ceramica a rivestimento rosso	32
2.3.	Ceramica comune	33
2.3.1.	Ceramica comune depurata	33
2.3.2.	Ceramica comune semidepurata	35
2.3.3.	Ceramica dipinta	35
2.3.4.	Ceramica grezza	36
2.4.	Lucerne	37
2.4.1.	Lucerne africane	37
2.4.2.	Lucerne ad imitazione africana	38
2.5.	Le anfore	39
2.5.1.	Anfore africane	39
2.5.2.	Anfore orientali	40
2.5.2.1.	LRA1	41
2.5.2.2.	LRA 2	44
2.5.2.3.	LRA 3	46
2.5.2.4.	LRA 4	47
2.5.2.5.	LRA 5/6	47
2.5.2.6.	<i>Samos cistern type</i> (LRA8 sotto-modulo)	48
2.5.3.	Anfore globulari	50
Capitolo 3	Considerazioni finali	51
Conclusioni		55
Tavole dei disegni		56
Bibliografia		73

Introduzione

Lo scavo di San Pietro di Castello è uno degli scavi più complessi e articolati condotti nell'isola di Venezia. Lo scavo interessa fasi tardoantiche e altomedievali, di particolare importanza per la sua complessità soprattutto per quanto riguarda le strutture lignee rinvenute o l'edificio di epoca tardoantica a pianta quadrangolare.

Con questo lavoro verranno illustrati, innanzitutto, i risultati già ottenuti con le campagne di scavo che sono state condotte dal 1986 al 1989 e nel 1992, fornendo dati e informazioni ricavate dalle notizie preliminari pubblicate e dalla documentazione di scavo consegnata in Soprintendenza.

Successivamente, ci si concentrerà invece sullo studio della ceramica proveniente dallo scavo di San Pietro di Castello. L'obiettivo di questa tesi è quello di analizzare parte del materiale ceramico di epoca tardoantica e altomedievale per creare innanzitutto un catalogo delle classi ceramiche presenti. Ci si concentrerà solo su alcune UUSS, selezionate come campione di tipo cronologico e provenienti da tre punti differenti all'interno della stratigrafia del Periodo 2, che, come verrà spiegato, interessa fasi tardoantiche e altomedievali. Il materiale analizzato verrà illustrato suddiviso per classi ceramiche, fornendo anche i disegni dei pezzi più significativi e consultabili nelle tavole alla fine dello studio. Infine, dopo aver conteggiato tutto il materiale ceramico considerato, si faranno alcune considerazioni di tipo quantitativo e cronologico, esposte nell'ultimo capitolo.

Capitolo 1: **San Pietro di Castello tra fonti scritte e fonti archeologiche**

1. 1. **San Pietro di Castello nel quadro dell'archeologia della laguna di Venezia**

Quando si pensa a Venezia si rimane spesso affascinati dalle sue multiformi particolarità, come l'architettura così inusuale, il rapporto peculiare creatosi tra la città e l'acqua o la plurisecolare storia, di cui è stata protagonista. Proprio per la sua peculiarità, Venezia è stata spesso studiata e indagata e molto si è scritto riguardo ad essa sotto più punti di vista: architettonico, culturale, storico e anche archeologico. Ed è proprio dal punto di vista archeologico che interessa, in questa sede, inquadrare brevemente la città di Venezia, anche per comprendere appieno in che contesto archeologico si inserisca lo scavo di San Pietro di Castello, del quale le ceramiche sono oggetto di questa tesi.

Per fare ciò molto importanti risultano i contributi del professor Sauro Gelichi, che, a più riprese, ha delineato e riassunto i vari interventi archeologici che hanno interessato la città¹. Occorre innanzitutto precisare che quando si parla di archeologia a Venezia non si intendono solamente gli interventi condotti nell'attuale città, ma anche quelli di parte della laguna, considerando il territorio sul quale Venezia esercitava la propria influenza o dominio nel corso dei secoli².

I primi scavi condotti con metodo stratigrafico sono stati quelli dell'*équipe* polacca con il professor Gian Piero Bognetti a Torcello negli anni '60³. Sempre negli stessi anni operò in tutta la laguna Ernesto Canal⁴, che condusse numerose ricerche in tutta la laguna studiando un gran numero di tracce archeologiche, che solo in parte sono state pubblicate⁵. Un altro importante studioso che ha dedicato molto tempo allo studio di Venezia e della sua laguna è stato Wladimiro Dorigo, che ha dedicato ben tre tomi alla pubblicazione delle sue ricerche⁶.

Dopo questa prima fase, un nuovo periodo per l'archeologia veneziana sembra ricominciare alla fine degli anni '90 con la pratica di un'archeologia su larga scala, con la presenza costante della Soprintendenza che cominciò a seguire scavi e restauri nel centro storico e in tutte le isole della laguna, ponendo attenzione anche all'archeologia di tipo subacqueo⁷.

¹ Alcuni di questi contributi sono GELICHI 2006, GELICHI 2010, GELICHI 2010a.

² GELICHI 2006, p. 152.

³ LECIEJEWICZ, TABACZYNSKA, TABACZYNSKI 1977.

⁴ CANAL 1995; CANAL 1998.

⁵ GELICHI 2006, p. 153.

⁶ DORIGO 1983, in tre volumi.

⁷ FOZZATI, FURLANETTO, BONDESAN 2012, p.698; GELICHI 2006, p. 156; GELICHI 2010, pp. 141.142.

Ad oggi, nella laguna di Venezia sono circa 250 i siti conosciuti⁸, ma di essi solamente per un quinto è conosciuta la posizione topografica e la collocazione cronologica⁹. Tra i siti più conosciuti si annoverano, ad esempio, quelli di San Lorenzo di Ammiana, di San Giacomo in Paludo, di San Francesco del Deserto, di Jesolo e del già citato Torcello.

Scavi in centro storico

- 1 - San Pietro di Castello
- 2 - Mulino Stucky
- 3 - Palazzo Ducale
- 5 - San Lorenzo di Castello
- 6 - San Giobbe
- 7 - San Giovanni Elemosinario
- 8 - Biblioteca Sarcovichiana
- 9 - Cattedrale ex conventi n. 101
- 10 - Teatro Malbran
- 11 - Litterale di S. Maria
- 12 - Piazza S. Marco
- 13 - Fondaco dei Turchi
- 14 - Mulino Stucky - Carozzaggio
- 15 - Ponte Moro
- 16 - Ex convento dei Frati
- 17 - Scuola Vecchia della Misericordia
- 18 - Basil'Avisè
- 19 - Scuola Grande di San Marco
- 20 - Campiello degli Squallini
- 21 - S. Paterniano
- 22 - Palazzo Gattin - Mangi - Veneranda
- 23 - S. Maria dei Servi
- 24 - Monastero di S. Chiara
- 25 - Monastero di S. Giustina
- 26 - Mercato di Rialto
- 27 - Chiesa dei Frati
- 28 - Rio della Tana
- 29 - Chiovere di S. Girolamo
- 30 - S. Agostino
- 31 - Ex cinema S. Marco
- 32 - Teatro Fenece
- 33 - Liceo Marco Polo
- 34 - S. Barnaba
- 35 - S. Croce

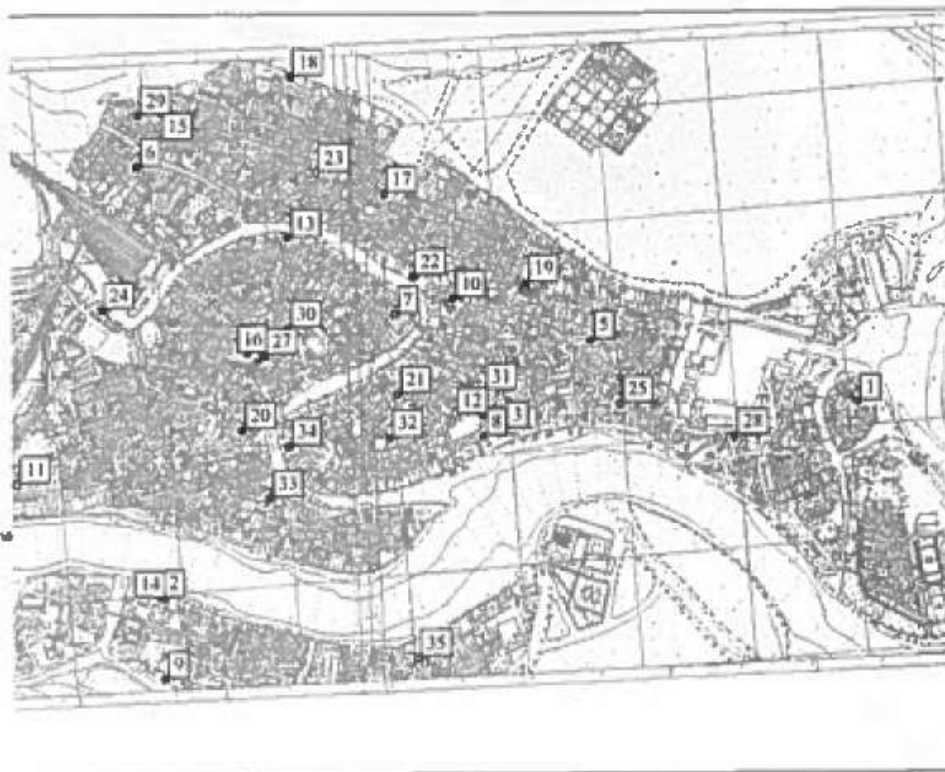


Fig. 1: Scavi censiti nel centro storico di Venezia (da GELICHI 2006, p. 158).

Per quanto riguarda invece gli scavi solo all'interno dell'abitato dell'odierna Venezia, sono circa 35 i siti conosciuti (fig. 1), la maggior parte di essi effettuati come scavi di emergenza¹⁰.

A fronte di una così grande attività archeologica, però, c'è da sottolineare come ad oggi, purtroppo, ancora poche notizie preliminari e pubblicazioni siano state editate. Di molti di questi scavi si hanno solamente citazioni indirette in opere di carattere generale sulla città di Venezia, articoli di giornale

⁸ FOZZATI, FURLANETTO, BONDESAN 2012, p. 698; GELICHI 2006, p. 157.

⁹ GELICHI 2006, p. 157.

¹⁰ GELICHI 2006, p. 158.

o brevi citazioni e nessuno scavo dell'isola di Venezia è stato oggetto di una pubblicazione scientifica finale¹¹, se non lo scavo di Ca' Vendramin Calergi¹², sede dell'attuale Casinò municipale.

Nonostante la mancanza di pubblicazioni si può capire come l'archeologia a Venezia si sia diretta verso alcuni spunti di ricerca plurimi¹³. In linea molto generale si può dire che, innanzitutto, attenzione è stata rivolta allo studio dell'edilizia ecclesiastica e dei monasteri (si citino ad esempio sempre gli scavi di Torcello oppure quelli a San Lorenzo di Castello¹⁴), ma approfondimenti sono stati condotti anche sulle strutture di sponda, di particolare importanza per una città che sorge sul mare e facilmente intercettabili quando si interviene sui canali o nell'edilizia veneziana. Ancora poca invece l'attenzione rivolta all'edilizia abitativa a Venezia, sulla quale il sito di San Pietro di Castello potrebbe dare alcuni risultati, mentre lo studio del paleoambiente e dei vari aspetti ambientali della laguna risulta più approfondito¹⁵.

L'archeologia veneziana, però, non è ancora riuscita a dare dei risultati incisivi e a unire in un unico disegno i molti e validi dati a disposizione; essa sembra mancare di una guida, di un obiettivo comune di ricerca archeologica «orientata problematicamente»¹⁶ forse proprio a causa della stessa grande mole di informazioni, tra edito e non, e anche per il vasto e vario campo di interesse¹⁷.

In questo multiforme e spezzettato contesto dell'archeologia veneziana si colloca lo scavo di San Pietro di Castello, avvenuto nei pressi dell'attuale basilica di San Pietro, localizzata nella parte nord-orientale della città di Venezia nel sestiere di Castello, e che risulta essere uno dei pochi condotti sull'isola di Venezia in maniera programmata¹⁸, con un totale di cinque campagne di scavo effettuate con metodo stratigrafico, iniziate nel 1986 fino al 1989 con l'ultima nel 1992, come meglio si approfondirà nei prossimi paragrafi.

Dal quadro delineato si può comprendere come cominciare a studiare e riordinare i dati emersi dallo scavo di San Pietro di Castello risulti di grande importanza e urgenza per aggiungere un nuovo tassello alla conoscenza dell'antica Venezia e per capire come il sito si inserisca all'interno della più vasta rete di scavi dell'intera laguna.

¹¹ GELICHI 2006, p. 157; GELICHI *et al.* 2017, p. 25. La sintesi delineata da Gelichi nel 2006 riguardo l'edito e l'inedito sugli scavi veneziani risulta ancora valida nonostante siano ormai passati alcuni anni. Un piccolo aggiornamento all'intervento del 2006 è presente in GELICHI 2010, p. 142, nota 19 a piè di pagina. Ancora Gelichi, nel 2017 (GELICHI *et al.* 2017, p. 88, nota 78 a piè di pagina) afferma come non esista ancora un aggiornamento rilevante nel quadro delle pubblicazioni degli scavi veneziani rispetto alla sintesi del 2006.

¹² FOZZATI 2005.

¹³ Per un più accurato approfondimento riguardo a questi filoni di ricerca con relativa bibliografia si veda GELICHI 2006, pp. 158-163.

¹⁴ DE MIN 2000, pp. 40-47.

¹⁵ Si vedano i vari contributi in BONDESAN, LEVORATO *et al.* 2008.

¹⁶ GELICHI 2010, p. 142.

¹⁷ GELICHI 2010, p. 142.

¹⁸ GELICHI 2006, p. 158.

1.2. Cenni storici su San Pietro di Castello

Dell'area di San Pietro di Castello si ha notizia già in alcuni documenti di tipo legale risalenti al IX sec., quali il *Pactum Lotharii*, nei quali l'isola viene chiamata Olivolo o *Castrum Helibolis*¹⁹, mentre agli inizi dell'XI sec. Giovanni Diacono riporta come il vescovo Obelerio si trovasse già nel 775 sull'isola di Castello, nonostante la prima menzione di una costruzione di una chiesa si legghi al vescovo Orso Partecipazio (o Particiaco) che comandò la costruzione della cattedrale di San Pietro, che venne completata nell'841²⁰. Sembra quindi che già a partire dal 775 fosse stato istituito un vescovado sull'isola di San Pietro, luogo che risultava molto probabilmente importante già in un'epoca anteriore a quella dei documenti che la citano a motivo della sua posizione strategica all'interno dell'isola, di fronte alle bocche di porto di Sant'Erasmo e di San Nicolò di Lido e adiacente all'importante area dell'Arsenale e della *Civitas Rivoalti*²¹. Si è ipotizzato che prima della costruzione della chiesa di San Pietro potesse essere stata edificata un'altra chiesa, dedicata ai Santi Sergio e Bacco²², della quale, però, non rimane traccia e sostituita poi con la nuova chiesa dedicata a San Pietro, che, ormai rifatta interamente, svetta oggi sull'isola, risultando essere la quarta per dimensione tra tutte le chiese di Venezia, tanto da aver anche ricoperto il ruolo di cattedrale della città prima di San Marco, fino al 1807²³.

1.3. Lo scavo

Gli scavi a San Pietro di Castello presero avvio in seguito al progetto di costruzione di un centro sportivo comunale nell'area retrostante la basilica di San Pietro, una delle poche zone non ancora edificate della città di Venezia²⁴. Dato l'elevato interesse archeologico del luogo, la Soprintendenza Archeologica per il Veneto, prima della concessione del progetto, ritenne opportuno intervenire con un saggio, che venne eseguito nel 1986, sotto la direzione dell'archeologo Michele Tombolani e con i fondi messi a disposizione dal Comune²⁵. Successivamente, furono portate avanti altre tre campagne di scavo nel 1987, nel 1988 e nel 1989, con fondi stanziati dal Ministero per i Beni Culturali ed

¹⁹ MARINA 2011, p. 360.

²⁰ MARINA 2011, pp. 361, 363.

²¹ MARINA 2011, p. 364; TUZZATO 1991, p. 94; TUZZATO 1994, p. 479.

²² MARINA 2011, p. 363.

²³ MARINA 2011, p. 354.

²⁴ ARDIZZON 1996, p. 36, nota 1 a piè di pagina; TUZZATO 1991, p. 92.

²⁵ ARDIZZON 1996, p. 36, nota 1 a piè di pagina; TUZZATO 1991, pp. 92, 101: nota 2 a piè di pagina.

Ambientali²⁶, e un'ultima nel 1992²⁷. Tombolani riuscì a seguire le campagne dal 1986 fino al 1988, ma venne a mancare improvvisamente pochi mesi prima delle indagini del 1989; le campagne di scavo del 1989 e del 1992 furono così affidate al dottor Stefano Tuzzato²⁸.

Lo scavo di San Pietro di Castello è stato il primo condotto a Venezia con metodo stratigrafico su fasi insediative così antiche²⁹. Oltre a ciò, la sua importanza è data dal fatto che le indagini si sono svolte in una zona non edificate di Venezia e in un ambiente relativamente asciutto, grazie all'uso di pompe, permettendo di leggere bene la stratigrafia e di poter avere una panoramica abbastanza ampia di un'area che doveva ricoprire un ruolo centrale sia dal punto di vista strategico, sia religioso della città³⁰. Risulta quindi uno scavo di grande interesse per ottenere informazioni riguardanti in particolare la storia di Venezia e delle sue origini, ma anche, in generale, l'evoluzione paleoambientale e fisica della laguna veneziana. Tra gli obiettivi primari prefissati durante le indagini archeologiche: innanzitutto, carpire informazioni legate alle vicende storiche del sito, necessarie al fine della comprensione delle fasi iniziali delle origini e dello sviluppo della città di Venezia; in secondo luogo, ottenere dati sull'evoluzione fisica dell'ambiente lagunare, fin dalle sue prime fasi, da porre in relazione con la frequentazione antropica; infine, studiare le modalità insediative altomedievali in luoghi di influenza bizantina e inseriti più macroscopicamente nell'Italia longobardo-bizantina, ponendo l'accento sulle tipologie abitative e sui modelli di produzione, consumo e mercato³¹.

Ad oggi, i risultati delle indagini archeologiche sono raccolti in alcuni articoli, nelle note preliminari relative alle diverse campagne di scavo, in un contributo di analisi paleoambientale, in uno studio dedicato interamente alle strutture lignee rinvenute, in alcune pubblicazioni riguardanti alcune classi di materiali, nello specifico la ceramica grezza e la pietra ollare, e in numerose relazioni preliminari ancora inedite delle quali sono autori vari studiosi³². Basandosi su tale materiale, si esporranno i risultati già raggiunti, cercando di suddividerli per campagne di scavo. Le notizie preliminari pubblicate da Tuzzato riuniscono i risultati ottenuti dall'86 all'89 in un unico contributo, mentre quelli della campagna del '92 vengono descritti in un altro. Si raggrupperanno quindi nell'esposizione i

²⁶ ARDIZZON 1996, p. 36, nota 1 a piè di pagina; TUZZATO 1991, p. 92.

²⁷ TUZZATO 1993, p. 72.

²⁸ ARDIZZON 1996, p. 36, nota 1 a piè di pagina; TUZZATO 1991, p. 101, nota 1 a piè di pagina.

²⁹ TUZZATO 1991, p. 92.

³⁰ TUZZATO 1994, p. 479.

³¹ TUZZATO 1991, p. 92.

³² La bibliografia pubblicata su San Pietro di Castello riguardante le campagne di scavo dal 1986 fino al 1989 e l'ultima del 1992 e riguardante gli studi sui materiali rinvenuti nelle varie campagne è: TOMBOLANI 1988; TUZZATO 1991; TUZZATO 1991a; TUZZATO 1991b; ARDIZZON 1991; TUZZATO 1993; FAVERO, VINALS 1993; TUZZATO 1994; ARDIZZON 1996. Per analisi di tipo archeometrico su alcuni campioni prelevati dalla ceramica grezza di San Pietro di Castello si veda anche GELICHI 1998.

risultati dal'86 all'89, mentre la campagna del '92 verrà descritta separatamente. Inoltre, verranno riportati dati ricavati dalle varie relazioni inedite e consegnate in Soprintendenza, delle quali si specificherà l'autore di volta in volta.



Fig. 2: Localizzazione degli scavi (Da GELICHI 2006, p. 177)

Inizialmente, l'area di scavo interessata dalle prime indagini dell'86 fu un'area di 3x6 m, dietro all'attuale basilica di San Pietro, ad una quindicina di metri a sud dell'abside, ma venne progressivamente ampliata nelle campagne successive, fino ad arrivare ad un'estensione di 115 mq nel 1989³³. Durante gli scavi del '92 si ampliò ulteriormente la superficie di scavo con l'estensione di un settore sul lato ovest dell'area, per avvicinare lo scavo il più vicino possibile alla chiesa, compiendo anche un saggio in profondità nell'angolo nord ovest di tale settore. Inoltre, ci si concentrò maggiormente nello spazio centrale dello scavo, ampliando la trincea centrale di approfondimento, per riuscire a raggiungere i livelli primari dell'insediamento; sempre per lo stesso motivo e per tentare di leggere meglio le strutture lignee ritrovate nelle campagne precedenti, venne effettuata una rettifica con arretramento della parete sud di scavo. Infine, un'ulteriore rettifica con arretramento, ma della parete ovest di scavo (tratto meridionale), venne compiuta per indagare meglio la presenza o meno di una trincea di asportazione, in parte individuata nella campagna precedente dell'89³⁴.

³³ TUZZATO 1991, p. 92.

³⁴ TUZZATO 1993, p. 72.

Esaminando le note preliminari delle varie campagne, si può notare come durante gli scavi sia stato possibile ottenere una sequenza stratigrafica, che, grazie a differenze e cesure interne ad essa, determinate da eventi naturali o da cambi di modalità di frequentazione, è stata divisa in sette Periodi. Verranno quindi presentati i risultati ottenuti suddivisi per Periodi.

1.3.1. Periodo 1

Nelle campagne di scavo dall'86 all'89, cominciando dai livelli più antichi per arrivare agli strati più recenti è stato isolato il primo Periodo, appunto il Periodo 1, del quale è stata ipotizzata una datazione tra il V e il VI sec. d.C. per la presenza di sedimenti lagunari di quel *range* cronologico³⁵. Nelle prime quattro campagne, la stratigrafia del Periodo 1 è stata indagata solamente in due saggi limitati, corrispondenti ai pozzetti di alloggiamento per le pompe (p.p. 2 e p.p. 3), e ha restituito due pali, US 140 e US 141 (fig. 7), appartenenti probabilmente ad una struttura più estesa³⁶. L'US 130 (fig. 7), lo strato più antico raggiunto, formato da limo argilloso azzurro verdastro, con una tessitura omogenea e privo di inclusi antropici sembrava ricoprire i livelli sottostanti di frequentazione, relativi ai due pali lignei³⁷. Durante queste campagne di scavo, a causa dell'acqua, le ricerche non hanno potuto spingersi più a fondo e quindi non è stato possibile escludere ulteriore stratificazione o indagare la presenza di altri livelli antropici o antropizzati più antichi al di sotto di US 130³⁸. Tale strato presenta una tessitura e un tipo di microfauna, con scarsità di macrofossili, che dimostrano un ritmo di sedimentazione veloce, in condizione di sommersione; ciò ha portato ad interpretarlo come un deposito di fondale lagunare sommerso³⁹, con l'interfaccia superiore a -1,90/-2,20 m dal livello del mare⁴⁰.

Ulteriori informazioni sono emerse con la campagna del 1992. Infatti, uno degli approfondimenti delle ultime indagini è quello condotto ampliando un settore dello scavo a ovest, verso la chiesa (fig. 7). In questo modo si è potuta scoprire la presenza di elementi strutturali, che si è ipotizzato possano appartenere interamente o solo in parte ad una o più fasi insediative precedenti a quelle delle sponde lignee del Periodo 2⁴¹. Si tratta di una coppia di grossi pali verticali (US 276) di lunghezza pari a circa 2 m, a sezione quadrata e con le teste sagomate (fig. 7). I due pali si trovavano immersi in uno strato

³⁵ TUZZATO 1991, p. 96; TUZZATO 1994, pp. 480, 481.

³⁶ TUZZATO 1991, p. 96; TUZZATO 1994, p. 481.

³⁷ TUZZATO 1991, p. 96; TUZZATO 1994, p. 481; si veda anche la relazione preliminare inedita del dott. V. Favero, "Indagini paleoambientali in relazione agli scavi archeologici 1988 e 1989", 1989, p. 1.

³⁸ TUZZATO 1991, p. 96.

³⁹ TUZZATO 1991, p. 96; TUZZATO 1994, p. 481; si veda anche la relazione preliminare inedita del dott. V. Favero, "Indagini paleoambientali in relazione agli scavi archeologici 1988 e 1989", 1989, p. 1.

⁴⁰ TUZZATO 1994, p. 481.

⁴¹ TUZZATO 1993, p. 77.

di limo ad una profondità di -1,75 e -1,80 m dal medio mare⁴². Data la posizione stratigrafica e la profondità è probabile che possano essere le tracce strutturali più antiche tra quelle rinvenute⁴³. Come scritto nella relazione di scavo riguardante la campagna del 1992, erano state condotte delle analisi col C14 su alcuni campioni lignei prelevati da questi pali⁴⁴, ma, ad oggi, non è stato possibile reperire i risultati di queste analisi.

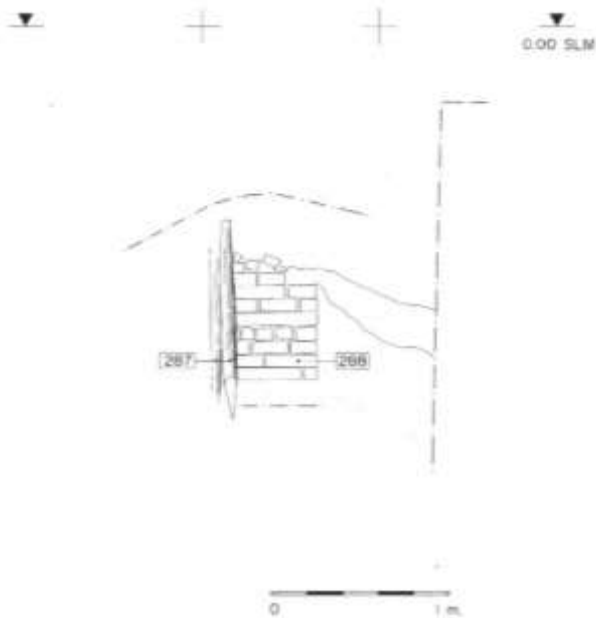


Fig. 3: Sezione 59 (muro US 288 e pali US 287) (disegno conservato in Soprintendenza).

L'approfondimento a ovest ha messo in luce anche una massicciata di laterizi romani (US 292) contenuta da una palizzata (US 290) (fig. 4); tali componenti sono però da rapportare a elementi strutturali più tardi, che non è stato possibile indagare poiché per farlo sarebbe stato necessario ampliare lo scavo⁴⁵. Altre evidenze che non è stato possibile studiare sono state individuate a fine campagna '92; infatti, uno stacco della parete di scavo ha permesso lo scoprirsi dell'angolo di un muro di fondazione (US 288), posto tra una quota massima e minima di -1,60 e -2,00 m s.l.m.⁴⁶ (fig. 3). Tale muro risultava costruito con sesquipedali legati con malta e disposti in modo regolare, non presentava alcun sostegno con palificata di

sottofondazione e Tuzzato ipotizza come l'elevato potrebbe essere stato eroso a causa dell'innalzamento del livello mare, che dovette sommergere anche il livello di bonifica per un piano d'uso US 122. La fondazione in questione (US 288) risulta essere molto diversa da tutte le murature scoperte fino al '92, sia per morfologia, sia per la posizione, tanto da far pensare ad una collocazione cronologica più antica⁴⁷. In relazione alla struttura, e ad essa affiancati, sono stati rinvenuti due paletti lignei appuntiti (US 287), sui quali è stata fatta l'analisi del C14, ma, purtroppo, anche in questo caso, non sono stati trovati i risultati ottenuti da queste analisi. Non si hanno comunque delle certezze sulla

⁴² TUZZATO 1993, p. 77.

⁴³ TUZZATO 1993, p. 77.

⁴⁴ TUZZATO 1993, p. 77.

⁴⁵ TUZZATO 1993, p. 78.

⁴⁶ TUZZATO 1993, p. 78.

⁴⁷ TUZZATO 1993, p. 78.

datazione della fondazione poiché dalle indagini preliminari non è stato possibile giungere a delle conclusioni⁴⁸.

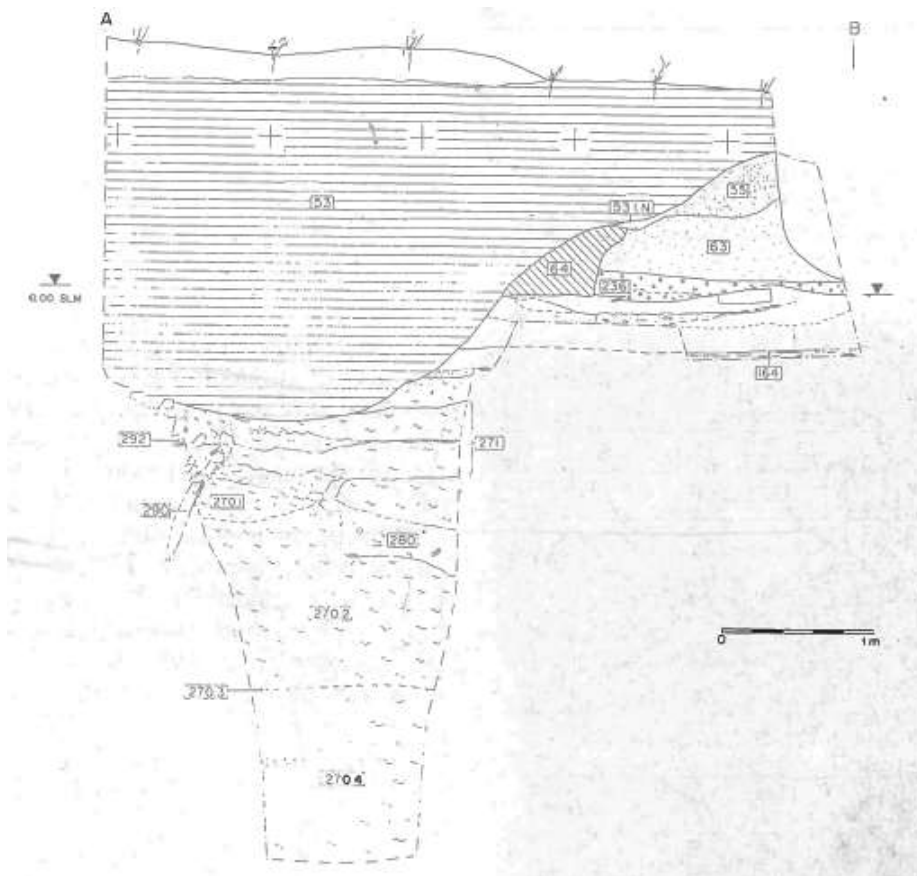


Fig. 4: Sezione 51 (parete settentrionale del saggio nord ovest) (da TUZZATO 1993, p. 75).

Anche in questo settore di scavo nel '92 sono state condotte analisi di tipo paleoambientale con un saggio esplorativo sceso fino a 3,70 m di profondità. In questa zona, come si vedrà anche per gli strati sotto US 150, i dati ricavati rivelano la presenza di un paleocanale, ma a livelli meno profondi la tessitura del terreno cambia divenendo più fine e le macrofaune e microfaune presenti dimostrano la presenza di un fondale lagunare; inoltre, per la presenza di organismi

viventi particolari, è da ritenersi possibile anche la formazione di barene lungo il ciglio del paleocanale⁴⁹. La stratigrafia ha restituito un ulteriore periodo di sommersione e successivamente è stato possibile riconoscere una fase di antropizzazione a livelli meno profondi⁵⁰. Approfondendo, dalle analisi è emerso che a -3,70 m si ha l'US 270.4 (fig. 4) come strato più profondo, formato da limi grigi e poco sabbiosi, con elevata presenza di fauna tipica del paleocanale, ma anche di ambiente di barena. A salire si ha l'US 270.2, che presenta tessitura differente con macrofauna e microfauna lagunare ben rappresentata, segnale del fatto che a questo livello si ha un ambiente umido come il ciglio di una barena, una velma o una pozza salata, ma certamente si tratta di un livello vicino ad aree

⁴⁸ TUZZATO 1993, p. 78.

⁴⁹ FAVERO, VINALS 1993, p. 78; si veda anche la relazione preliminare inedita del dott. V. Favero, "Indagini paleoambientali in relazione agli scavi archeologici 1988 e 1989", 1989, p. 6.

⁵⁰ FAVERO VINALS 1993, p. 78.

a frequentazione antropica⁵¹. Questa prima fase di antropizzazione è probabilmente da porre in relazione alla messa in opera dei pali lignei US 276, mentre la parte superiore dell'US 270.2, invece, è da correlare con l'US 293⁵². Nel tratto più occidentale dello scavo, nello strato più superficiale US 270.1 si riconoscono le tracce di una barena emersa, raccordata al paleo fondale US 280, sulla quale è stata individuata la fondazione del muro (US 288) e che viene progressivamente ampliata con riporti, contenuti dai paletti US 290, nel tentativo probabilmente di alzare la quota in una parte dell'area emersa. L'intervento dell'uomo non permette per un certo periodo la sedimentazione naturale, che invece continua nella parte orientale della barena dove il fondale era rimasto sommerso⁵³.

1.3.2. Periodo 2

Tornando agli scavi '86-'89, il Periodo 2 ha rivelato una serie di tracce interessanti. All'inizio di questa fase è stato riscontrato un bilanciamento tra la quota delle acque e quella della terra emersa dovuto all'innalzamento del terreno per accumulo di sedimenti, contemporaneo alla diminuzione del livello delle acque⁵⁴. Questo fenomeno è osservabile nelle UUSS collocate al di sopra dell'US 130, vale a dire sopra US 130, US 120.1 e US 155 (fig. 7), costituite da limo argilloso grigio brunastro e separate tra loro da un livello di ramoscelli o simili resti vegetali, nelle quali è stata riscontrata la presenza di microfauna che, solitamente, si ritrova in livelli di canale o velma, in prossimità di apparati intertidali⁵⁵. L'US 155, inoltre, conservava alla base frammenti laterizi, lapidei, ceramici e lignei, testimoni di una possibile presenza antropica, favorita dal miglioramento delle condizioni ambientali⁵⁶.

In un secondo momento, però, l'equilibrio tra la quota delle acque e quella della terra emersa viene progressivamente alterato, conseguentemente ad un innalzamento delle acque, testimoniato dai relativi depositi limosi-argillosi e dalle tracce di tentativi di bonifica, come si può osservare in US 120.2⁵⁷. L'operazione di bonifica di US 120.2 risulta funzionale per la messa in opera di un piano pavimentale o di calpestio (US 122), che si presentava come uno strato spesso 4-6 cm e formato interamente da foglie di *Typha* (conosciuta anche con il nome di mazzasorda o stiancia) compresse e

⁵¹ FAVERO VINALS 1993, p. 78.

⁵² FAVERO VINALS 1993, p. 78.

⁵³ FAVERO VINALS 1993, p. 78.

⁵⁴ TUZZATO 1991, p. 97; TUZZATO 1994, p. 481.

⁵⁵ TUZZATO 1994, p. 481; si veda anche la relazione preliminare inedita del dott. V. Favero, "Indagini paleoambientali in relazione agli scavi archeologici 1988 e 1989", 1989, pp. 1-2.

⁵⁶ TUZZATO 1994, p. 481.

⁵⁷ TUZZATO 1991, p. 97; TUZZATO 1994, pp. 481-482.

disposte regolarmente⁵⁸ (fig. 7). Il piano di calpestio così ottenuto sembra essere poi abbandonato e gradualmente sommerso e ciò si può capire dalle analisi paleoambientali, che dimostrano la formazione di lembi di barena, poi di velma e infine di fondale marino; sembra permanere una situazione intertidale con il livello del mare, che sembra alzarsi di pari passo con il processo sedimentario⁵⁹. In relazione ai tentativi di bonifica, sono state trovate evidenze anche di una prima struttura, che risultava formata da un intreccio di rami flessibili (US 133), probabilmente fasci di Silicacee del genere *Salix Viminalis*, legati a piccoli pali infissi verticalmente (US 134) e che doveva servire come consolidamento del terreno in zona spondale⁶⁰ (fig. 7).

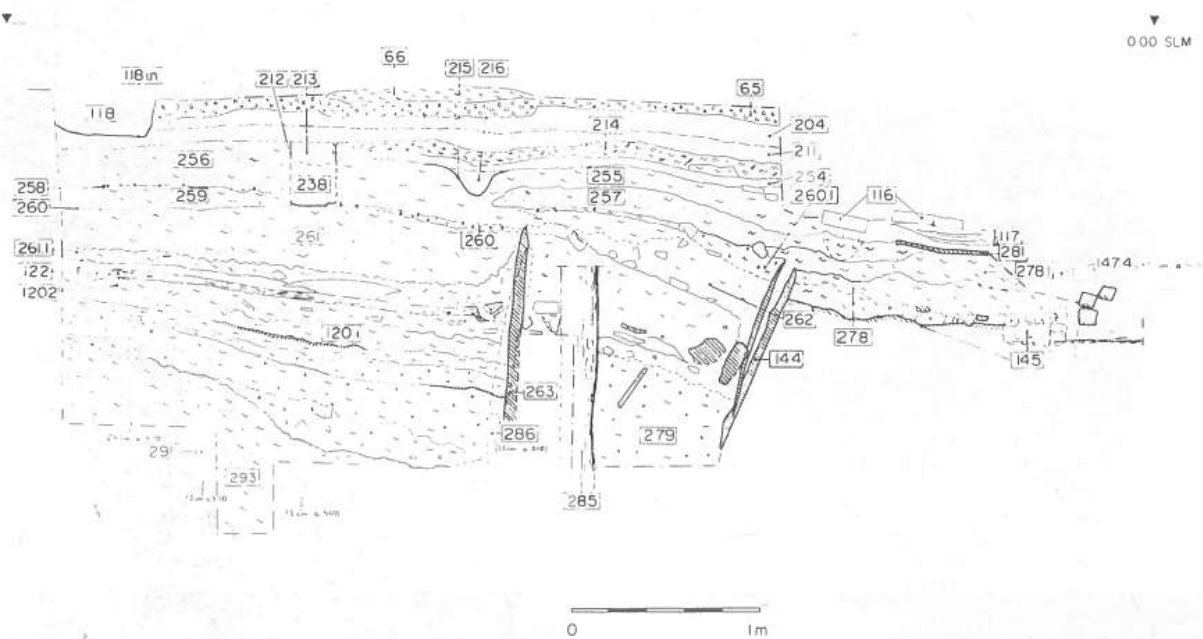


Fig. 5: Sezione 47 (parete settentrionale del saggio centrale) (da TUZZATO 1993, p. 76).

Con lo scavo del '92 si è potuto osservare come al di sopra dello strato di erbe palustri US 122 sia rimasto solamente uno strato di limi con chiazze bluastre e nere (US 261.1), al di sopra del quale US 261 presenta una sedimentazione tipica di fondale sommerso: viene quindi confermata l'ipotesi di un imponente innalzamento delle acque con la sommersione delle aree precedentemente utilizzate, che però vengono successivamente riabitate quando il livello del mare sembra riabbassarsi e permettere una risistemazione delle zone riemerse (UUSS 259 e 260) e un allargamento della sponda verso est⁶¹ (fig. 5).

⁵⁸ TUZZATO 1994, p. 482; FAVERO VINALS 1993, p. 79; si veda anche la relazione preliminare inedita del dott. V. Favero, "Indagini paleoambientali in relazione agli scavi archeologici 1988 e 1989", 1989, p. 2.

⁵⁹ Relazione preliminare inedita del dott. V. Favero, "Indagini paleoambientali in relazione agli scavi archeologici 1988 e 1989", 1989, p. 3.

⁶⁰ FAVERO VINALS 1993, p. 79; TUZZATO 1991, p. 99; TUZZATO 1994, p. 482.

⁶¹ FAVERO VINALS 1993, p. 79.

Già nelle prime campagne di scavo, infatti, era stato sottolineato come sempre la necessità di difesa dall'acqua, di mantenimento e di ampliamento della terra emersa sembra essere la causa della costruzione di altre tre strutture lignee, che non dovevano essere connesse tra loro in un disegno strutturale ordinato e unico, ma piuttosto essere complessi diversi e autonomi⁶². Esse sono state rinvenute in buono stato di conservazione e disposte in progressione cronologica e spaziale da ovest verso est, parallele fra loro⁶³. L'interpretazione che ne si dà, analogamente alla struttura sopra spiegata, è quella di edificazioni di sponda con lo scopo primario di rifare sponde cedevoli o di ricostruirne di più solide⁶⁴. Osservando la disposizione di queste quattro strutture è stato notato come ognuna di esse sembri essere connessa con quattro diversi tentativi, uno successivo all'altro, di consolidamento e di espansione della sponda, che, in questo modo, veniva ampliata progressivamente con un'estensione da ovest verso est, determinando un accrescimento continuo, anche se modesto, della riva orientale dell'isola di Castello⁶⁵. Le quattro strutture sono intervallate da strati di limo, con all'interno materiale di vario tipo, che permette di datarle in un *range* temporale che va dal VI fino all'inizio del VII sec. d.C.; ogni sponda sembra durare per circa una decina di anni⁶⁶.

Riprendendo la puntuale esposizione di Tuzzato⁶⁷, analizzando la sezione 24-30/1989 (fig. 7) è possibile evidenziare e comprendere i rapporti che intercorrono tra le strutture lignee di sponda e i vari strati limitrofi o coprenti. Come si può osservare, riprendendo il discorso dall'US 122 (lo strato di foglie di *Typha* sopradescritto), l'US 119.1 oblitera solamente US 122, che risulta delimitata dallo strato di salicacee US 133 attorno ai paletti US 134⁶⁸. La nuova struttura di sponda a travi inclinate (US 144), la seconda delle quattro strutture lignee, si colloca a quasi due metri dai paletti US 134. Successivamente, tale struttura viene obliterata da US 119.2 e in un secondo momento coperta da US 114, con la conseguente edificazione ad una distanza di circa un metro e mezzo verso est di una nuova costruzione lignea, composta da una serie di travi verticali US 147, dai paletti verticali US 113 e US 148, dal riporto di limo e macerie US 156, dai pali e tronchi orizzontali US 150, e da un'altra serie di travi verticali US 151⁶⁹. A sua volta, questo complesso viene coperto da US 119 e US 122.2 e sembra venga edificato un insieme ordinato di travi e pali verticali US 152, US 153 e US 154, che però

⁶² TUZZATO 1991, p. 97; TUZZATO 1994, p. 482.

⁶³ ARDIZZON 1996, p. 37; TUZZATO 1994, p. 482.

⁶⁴ ARDIZZON 1996, p. 96; TUZZATO 1991, p. 97; TUZZATO 1994, p. 482.

⁶⁵ ARDIZZON 1996, p. 96; TUZZATO 1991, p. 97; TUZZATO 1994, p. 482.

⁶⁶ ARDIZZON 1996, p. 37; TUZZATO 1994, pp. 482-483.

⁶⁷ TUZZATO 1994, pp. 483-484.

⁶⁸ TUZZATO 1994, p. 483.

⁶⁹ TUZZATO 1994, p. 483.

potrebbe ancora appartenere alla struttura precedente e non essere un complesso indipendente⁷⁰. Queste ultime travi e i paletti vengono disattivati dalle UUSS 106 e 107⁷¹.

Secondo Tuzzato, il complesso della terza fase, vale a dire quello formato dalle UUSS 147, 113, 148, 156, 150 e 151, potrebbe essere interpretato anche come bonifica di strada o come tracce di un percorso rilevato rispetto ad aree paludose circostanti, anche se, sempre secondo l'archeologo, sembra più verosimile l'interpretazione come arginatura di sponda con una sorta di banchina⁷². Durante gli scavi dell'89, si è tentato di esplorare meglio gli strati al di sotto di questa struttura di terza fase. Grazie all'approfondimento per l'immersione della pompa per l'acqua (p.p. 1), compiuto nel 1986, è stato raggiunto lo strato al di sotto dei tronchi US 150 con diversi campioni⁷³. Lo strato si presentava costituito da limo grigio scuro con una percentuale di sabbia importata dal litorale pari al 20 %; al suo interno sono stati rivenuti vari materiali di provenienza antropica: noccioli, semi di uva, resti di vegetali, ossa, resti scheletrici di pesci, frammenti laterizi, frammenti di intonaco, carbone, scorie vetrose e ceramica, e perciò interpretabile come strato artificiale⁷⁴. Sotto l'US 150 sono anche state effettuate analisi paleoambientali con dei carotaggi ad oltre tre metri di profondità dai quali si è potuto evincere la probabile presenza di un canale migrato verso est, verso l'odierno Canale delle Navi⁷⁵.

L'innalzamento delle acque, importante soprattutto tra la prima e la seconda sponda, è spia di quel processo di ingressione lagunare, avvenuto tra il IV e il VI sec., già testimoniato da dati sedimentologici, paleoambientali, ma anche da testimonianze storiche ed evidenze archeologiche osservabili in tutta la laguna veneziana, che limitò le modalità insediative e condizionò la vita della popolazione dell'epoca⁷⁶.

Riassumendo sull'isola di San Pietro di Castello, come si è potuto osservare, alla fase di ingressione sembra seguire una diminuzione del livello del mare con una ripresa di occupazione antropica con la risistemazione delle zone emerse UUSS 259 e 260 e con il progressivo ampliamento verso est della sponda, con arginature con materiale ligneo come pali o tavole e bonifiche per rialzare il livello delle parti depresse⁷⁷. In questo modo si susseguono le ultime tre fasi costruttive, che portano ad un innalzamento del livello dei piani d'uso fino a che l'area non viene abbandonata, forse a causa di una nuova ingressione marina, con la conseguente ricopertura con limi e conchiglie, per poi essere

⁷⁰ TUZZATO 1994, p. 483.

⁷¹ TUZZATO 1994, p. 484.

⁷² TUZZATO 1994, p. 483.

⁷³ TUZZATO 1994, p. 483; FAVERO VINALS 1993, p. 78; si veda anche la relazione preliminare inedita del dott. V. Favero, "Indagini paleoambientali in relazione agli scavi archeologici 1988 e 1989", 1989, p. 4.

⁷⁴ TUZZATO 1994, p. 484; si veda anche la relazione preliminare inedita del dott. V. Favero, "Indagini paleoambientali in relazione agli scavi archeologici 1988 e 1989", 1989, p. 4.

⁷⁵ FAVERO, VINALS 1993, p. 78.

⁷⁶ ARDIZZON 1996, p. 37; TUZZATO 1991, p. 97; FAVERO, VINALS 1993, p. 79.

⁷⁷ ARDIZZON 1996, p. 37; FAVERO, VINALS 1993, p. 79.

riqualificata solo dopo molto tempo con imponenti riporti di terreno per riuscire a raggiungere la quota attuale⁷⁸.

L'ampliamento dello scavo a sud nella campagna del 1992 ha permesso di comprendere meglio il complesso spondale della terza fase, soprattutto per quanto riguarda la struttura lignea US 150. Essa, come si è compreso dall'approfondimento, doveva sostenere altri elementi artificiali soprastanti, i quali sono stati poi esportati dall'uomo e probabilmente utilizzati per creare un'arginatura, una banchina d'approdo o una copertura a ridosso di una riva dell'antica isola⁷⁹. Sempre nella campagna di scavo del 1992 è stata ampliata la trincea centrale dello scavo per indagare ulteriormente le strutture lignee del Periodo 2. Anche questo approfondimento sembra confermare l'interpretazione delle strutture come sistemi di rinforzi spondali. Sempre nell'area centrale dello scavo non è stata rinvenuta nessuna evidenza di frequentazione precedente alle strutture lignee⁸⁰.

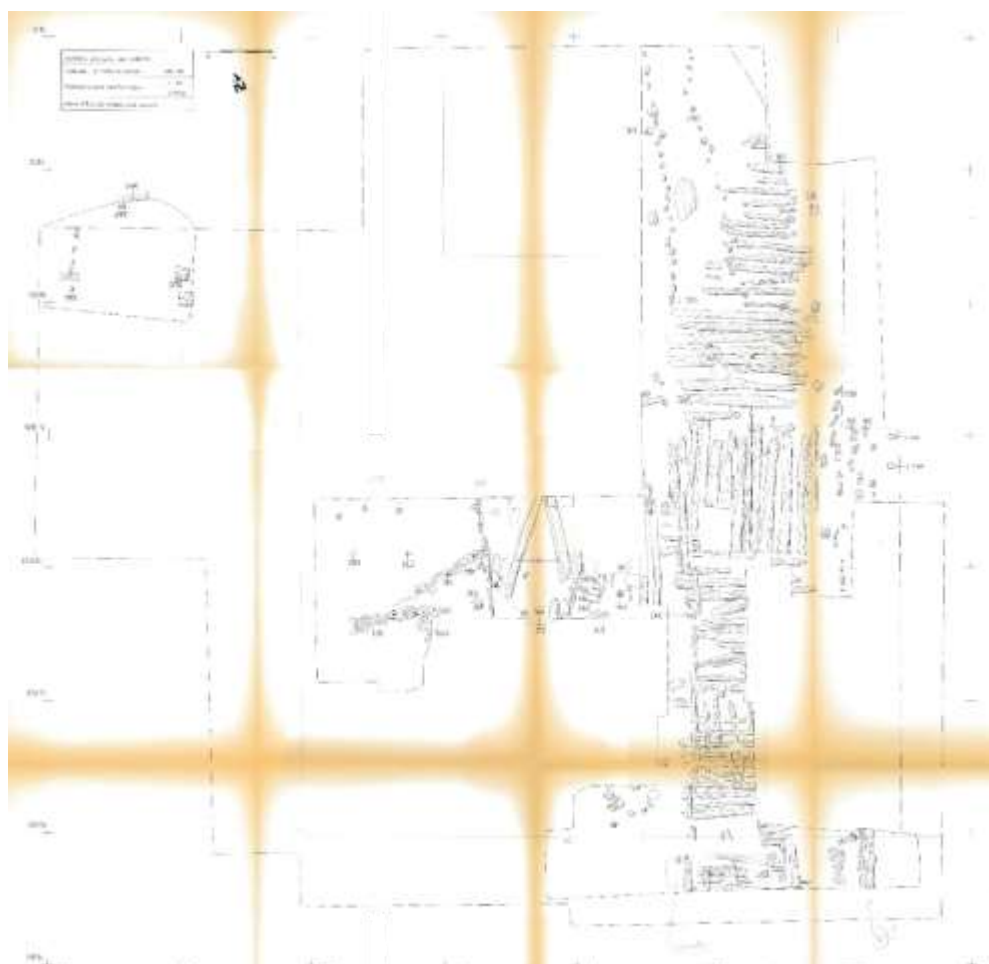


Fig. 6: Pianta dell'area di scavo a livello delle strutture lignee del Periodo 2. Il tratto più spesso delimita le aree aperte e/o approfondite nel 1992 (pianta conservata in Soprintendenza, pubblicata in TUZZATO 1993, p. 73).

⁷⁸ FAVERO, VINALS 1993, p. 80.

⁷⁹ TUZZATO 1993, p. 78.

⁸⁰ TUZZATO 1993, pp. 76-77.



Fig. 7: Sezione 24-30/1989, da ovest a est (da TUZZATO 1991, pp. 96-97)

1.3.3. Periodo 3

Passando al Periodo 3, è stato rilevato un cambio di modalità insediativa con la costruzione di strutture più solide, in laterizi e manufatti lapidei di riuso⁸¹. Con le campagne di scavo dall'86 all'89, sono state individuate almeno due fasi costruttive. La prima fase, la più antica, è data dal rinvenimento di tracce di una struttura con un ambiente di forma quadrata con lati di circa 7 m e databile alla prima metà del VII sec.⁸² (fig. 9). Tale struttura presentava delle fondazioni con mattoni, embrici e pietre di riuso, legate con argilla, mentre la pavimentazione risultava essere formata da una serie di sottili strati alternati di limo e piccole conchiglie⁸³. In relazione ad una fase di questa costruzione è stata ritrovata nel 1986 un'anfora costolata (US 22), situata ad ovest del muro US 19, parallela ad esso e con l'imboccatura rivolta a sud⁸⁴. L'anfora presentava un foro di dieci cm di diametro, utilizzato per introdurre le spoglie di un infante, con un'età collocabile tra 0 e 0,5 anni⁸⁵. Lo scheletro, in buono stato di conservazione, si presentava pressoché completo, anche se frammentario e per la maggior parte non in connessione anatomica, e non presentava grossolane anomalie o alterazioni patologiche⁸⁶.

Tornando alla struttura, sembra esserci una seconda fase costruttiva con un ampliamento ad ovest o un'aggiunta di un altro vano su questo lato, con il risultato di un'alterazione della pianta da quadrata a rettangolare, che risulta apparentemente priva di pareti divisorie⁸⁷. All'interno degli strati di oblitterazione di questi resti strutturali sono stati rinvenuti un tremisse d'oro dell'imperatore Eraclio e tre sigilli bizantini, databili tra il VI e il VII sec., estremamente importanti poiché appartenenti a rilevanti magistrature e utilizzati per sigillare documenti ufficiali. Il tremisse e le bolle sono le prime testimonianze di un uso dell'isola di tipo pubblico-amministrativo di una certa importanza⁸⁸.

Con la ripresa delle indagini nella campagna di scavo del 1992, sono state trovate tracce di fondazione (il taglio di fondazione è US 112) in laterizi, quasi del tutto ormai asportati, al di sotto del grande edificio a pianta quadrata altomedievale. Tale fondazione si sviluppa parallela, a poco più di un metro ad ovest della parete occidentale dell'edificio stesso, che quindi presenta le proprie fondazioni

⁸¹ TUZZATO 1994, p. 484.

⁸² TUZZATO 1991, p. 99.

⁸³ TUZZATO 1991, p. 99.

⁸⁴ TUZZATO 1991, p. 99; TUZZATO 1994, pp. 484-485.

⁸⁵ Dati ricavati dalla relazione antropologica del dott. A. Drusini, 1990, inedita.

⁸⁶ Dati ricavati dalla relazione antropologica del dott. A. Drusini, 1990, inedita.

⁸⁷ TUZZATO 1991, p. 99.

⁸⁸ TUZZATO 1991, p. 99.

addossate alle precedenti⁸⁹. È possibile che ci sia stata l'esigenza di ampliare o di ristrutturare una struttura più anteriore per creare l'edificio a pianta quadrata⁹⁰.

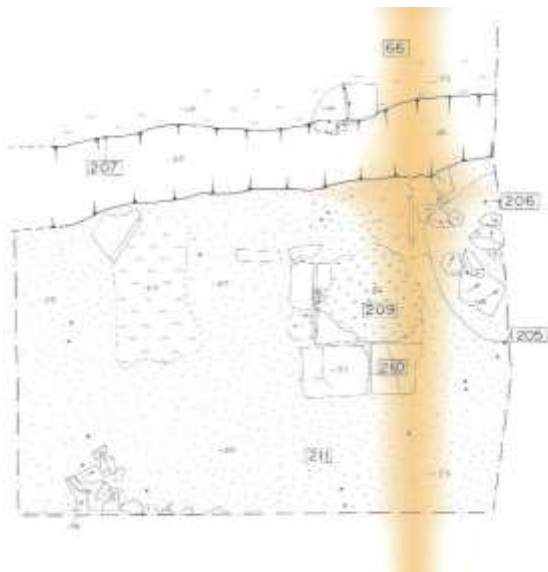


Fig. 8: Pianta del focolare US 210 (inedito, pianta conservata in Soprintendenza).

Oltre alla messa in luce delle più antiche fondazioni, nell'area centrale dello scavo sono state individuate anche tracce di una fase edilizia precedente all'edificio a pianta quadrata. Di questa fase sono state riconosciute quattro buche di fondazione, probabilmente per pilastri lignei, posizionate in modo da formare un quadrato, con i lati che misurano circa 3,40-3,60 m, e uno strato in limo battuto di colore giallo (US 214). Insieme a queste evidenze sono state rinvenute anche tracce di un focolare (US 210) in mattoni romani di dimensione quadrangolare e che misurava circa 0,80x0,90

m⁹¹. A queste evidenze si sovrappongono strati che testimoniano la disattivazione di tale struttura a favore della costruzione del più grande edificio a pianta quadrata, funzionali alla sua messa in opera⁹². Sintetizzando si può dire che inizialmente doveva esistere un edificio a pianta quadrata di piccole dimensioni, che viene poi sostituito da un edificio della stessa forma, ma con l'area quadruplicata rispetto al più antico. Dall'analisi preliminare dei materiali non è stato possibile essere più precisi con le cronologie dei due edifici a pianta quadrata. Considerando US 211, lo strato di terriccio carbonioso che si inserisce tra le due fasi edilizie, e US 254, sempre della stessa matrice e sottostante alla struttura più antica, si è solamente potuto osservare che i materiali in esse contenute sono genericamente databili al V-VI sec. d.C.⁹³.

L'ampliamento effettuato a sud durante la campagna di scavo del 1992 ha permesso di individuare un'inumazione (US 235), che è stata posta in relazione con le ultime fasi delle strutture del Periodo 3 e gli strati soprastanti del Periodo 4, probabilmente appartenenti a quelli che dovevano essere orti o giardini⁹⁴. Lo scheletro apparteneva a un individuo di sesso femminile, adulto ed era disposto in posizione supina, con la testa rivolta verso ovest. Tuzzato ipotizza che tale sepoltura possa essere la

⁸⁹ TUZZATO 1993, p. 73.

⁹⁰ TUZZATO 1993, p. 73.

⁹¹ ARDIZZON 1996, p. 37; TUZZATO 1993, p. 73.

⁹² ARDIZZON 1996, p. 37.

⁹³ TUZZATO 1993, pp. 73-74.

⁹⁴ TUZZATO 1993, p. 72.

spia di una più ampia area sepolcrale, che si svilupperebbe verso sud, da porre in relazione alla chiesa di San Pietro⁹⁵.

Osservando quindi i materiali rinvenuti si possono dare delle interpretazioni: da un lato le sepolture rinvenute e la cultura materiale testimoniano un uso di tipo insediativo del sito, caratterizzato dalle comuni attività domestiche, dall'altro lato il tremisse e i tre sigilli bizantini denunciano un possibile uso pubblico se non di tutta l'isola almeno di una parte di essa tra i secoli VI e VII⁹⁶.

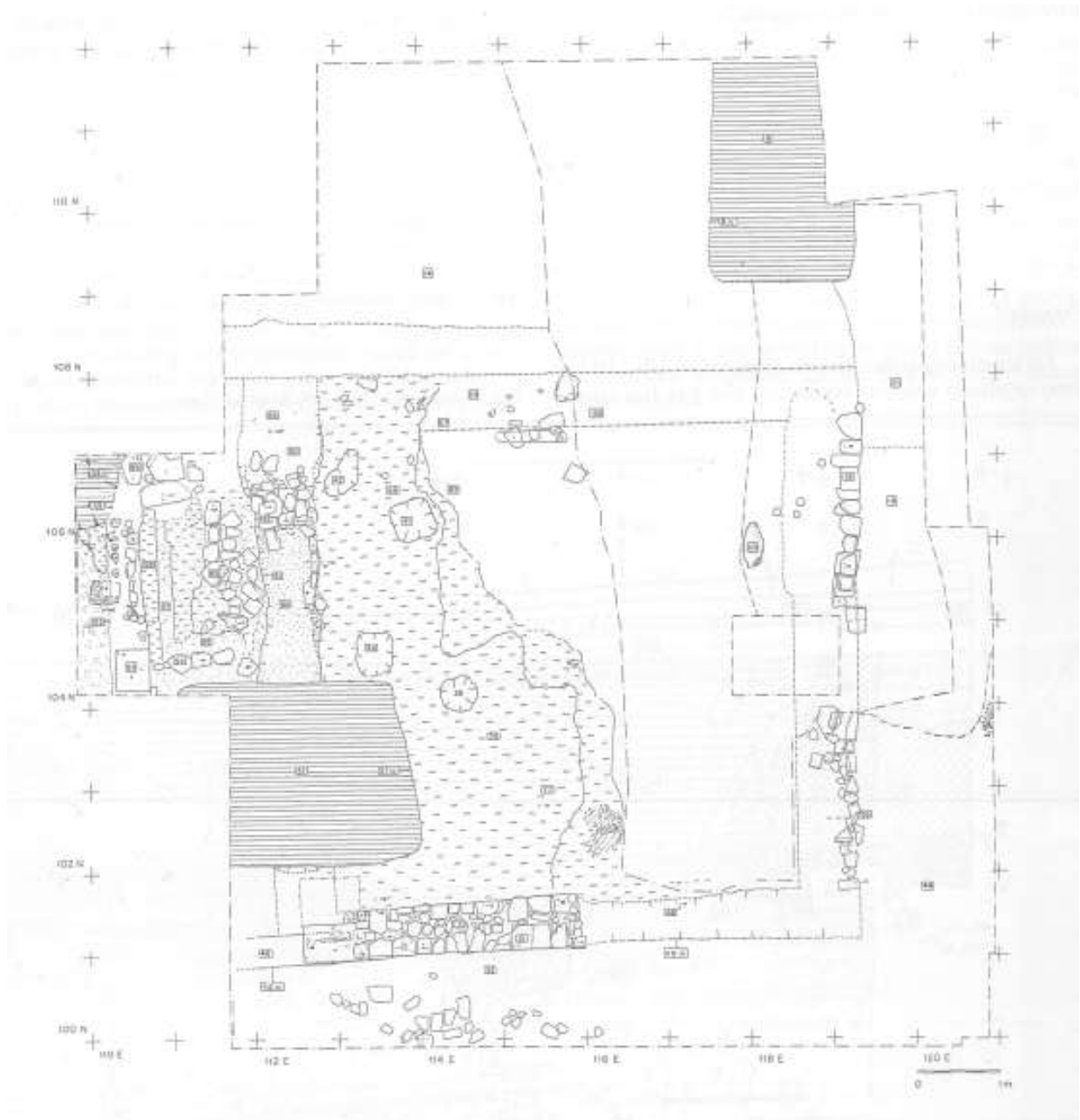


Fig. 9: Pianta delle strutture del Periodo 3 (da TUZZATO 1991, p. 95).

⁹⁵ TUZZATO 1993, p. 73.

⁹⁶ TUZZATO 1991, p. 99.

1.3.4. Periodo 4

Proseguendo nell'esposizione dei risultati, già dalle campagne dall'86 all'89, si è potuto osservare come il Periodo 4 presentasse una stratigrafia limitata, senza tracce di strutture. È collocabile tra l'VIII-IX e il XIV sec.⁹⁷, anche se sembra verificarsi già un abbandono a partire già dall'VIII-IX sec. molto probabilmente causato dalle difficoltà date dall'accrescimento delle acque, testimoniato dalla presenza di conchiglie di barena o velma⁹⁸. La stratigrafia presenta per la maggior parte strati costituiti da riporti di terriccio misto, che è possibile interpretare come livelli di ortivo o di giardini⁹⁹. Il materiale trovato si colloca in un range cronologico molto ampio dal IX al XIV sec.¹⁰⁰ (fig. 10).

Con il Periodo 4, i muri della più grande struttura altomedievale del Periodo 3, probabilmente costituiti da laterizi romani di reimpiego, vengono totalmente spogliati¹⁰¹. Dopo l'VIII sec. nessuna struttura edilizia è stata rintracciata nell'area interessata dallo scavo¹⁰². È probabile che la disattivazione dell'edificio quadrato altomedievale sia avvenuta a motivo della costruzione della chiesa di San Pietro avvenuta in un arco di tempo tra l'830 e l'841¹⁰³ o, addirittura prima, in seguito alla costruzione della chiesa precedente dedicata ai Santi Sergio e Bacco quando venne istituito il vescovado di Olivolo nel 775-766¹⁰⁴. Per questo motivo è possibile individuare strati di abbandono, molto ricchi di materiali e sui quali si innestano gli strati di terriccio tipici del Periodo 4¹⁰⁵. La disattivazione della struttura precedente si può spiegare con il fatto che con l'edificazione della chiesa si presentava l'esigenza di creare un'area ad uso scoperto connessa alla vita del centro religioso, in questo modo ad est e adiacente all'abside venne ricavato uno spazio da lasciare libero per essere adibito ad orto o a giardino, mentre a nord della chiesa venne a crearsi un sepolcreto¹⁰⁶.

1.3.5. Periodo 5

Anche nella stratigrafia del Periodo 5 non sono state rinvenute strutture, ma piuttosto livelli di coltivo e fosse con scarichi di manufatti vari (fig. 10). La datazione proposta è tra il XIV-XV e il XVII sec.¹⁰⁷.

⁹⁷ TUZZATO 1994, p. 480.

⁹⁸ TUZZATO 1991, p. 100.

⁹⁹ ARDIZZON 1996, p. 38.

¹⁰⁰ ARDIZZON 1996, p. 38.

¹⁰¹ ARDIZZON 1996, p. 38.

¹⁰² TUZZATO 1991, pp. 100-101.

¹⁰³ ARDIZZON 1996, p. 36.

¹⁰⁴ ARDIZZON 1996, p. 36; TUZZATO 1991, pp. 93, 101

¹⁰⁵ ARDIZZON 1996, p. 37.

¹⁰⁶ TUZZATO 1991, p. 101.

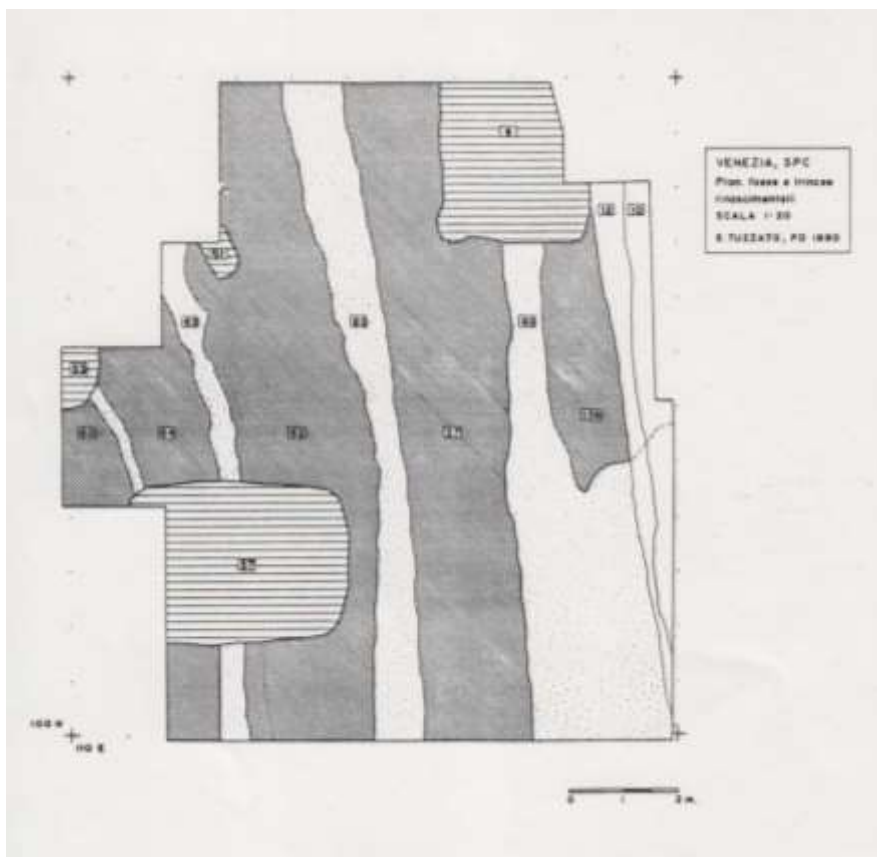
¹⁰⁷ ARDIZZON 1996, p. 38; TUZZATO 1991, p. 100; TUZZATO 1994, p. 480.

Il Periodo 5 si caratterizza per la presenza di una serie di vere e proprie trincee parallele e con andamento nord-sud, di sezione trapezoidale, con la base minore rivolta verso il basso; si tratta di UUSS 30, 64, 62, 37, 158, che vengono tutte coperte dalle due UUSS 55 e 131 appartenenti già al Periodo 6 e databili tra metà XVII e l'inizio del XVIII sec.¹⁰⁸. Tali trincee sembrano essere contemporanee, realizzate in un arco di tempo estremamente ridotto, come viene confermato dallo studio dei materiali in esse contenuti¹⁰⁹.

1.3.6. Periodo 6

Il Periodo 6, databile invece in un intervallo cronologico tra il XVII e il XIX sec., presenta quindi tracce archeologiche simili a quelle del Periodo precedente¹¹⁰ (fig. 10).

L'interpretazione che si dà di queste trincee è quella di lunghe fosse di scarico di rifiuti e di detriti, ma non è stato possibile escludere un uso di altro tipo, interpretando i detriti e rifiuti come



riempimento obliterante posteriore¹¹¹. Analizzando i reperti trovati negli strati di coltivo US 76 (Periodo 4) e US 63 (Periodo 5), che sono UUSS tagliate dalle trincee sopradescritte, è stato possibile datarne l'uso fino alla prima metà del XVI sec., ma contengono anche materiale più antico, bizantino e romano. Un bagattino di Leonardo Loredan (1501-1521) e un bagattino veneziano, datato post 1519, determinano i termini *post quem* più precisi.

Fig. 10: Planimetria con le fosse e le trincee bassomedievali e rinascimentali (da TUZZATO 1991, p. 93).

¹⁰⁸ TUZZATO 1991, p. 101.

¹⁰⁹ TUZZATO 1991, p. 101.

¹¹⁰ ARDIZZO 1996, p. 38; TUZZATO 1991, p. 101; TUZZATO 1994, p. 480.

¹¹¹ TUZZATO 1991, p. 101.

1.3.7. Periodo 7

Infine, il Periodo 7 si caratterizza per strati, superfici di frequentazione e buche di XX sec.¹¹².

L'ultima campagna di scavo del '92 non ha messo in luce nuovi elementi riguardo ai periodi 4, 5, 6 e 7, ma ha anzi confermato la presenza sempre di trincee e di strati di coltivo in un'area più vasta. È da sottolineare però il ritrovamento in giacitura secondaria di un frammento di lapide con iscrizione latina su due righe in una delle fosse recenti (US 53)¹¹³.

In conclusione, si può capire come lo scavo di San Pietro di Castello sia estremamente complesso e importante, non solo per ciò che già è stato scoperto, ma anche per quello che potenzialmente può ancora rivelare con un'attenta analisi dei materiali rinvenuti.

¹¹² ARDIZZON 1996, p. 38; TUZZATO 1994, p. 480.

¹¹³ TUZZATO 1993, p. 72.

Capitolo 2: I materiali tardoantichi-altomedievali dallo scavo di San Pietro di Castello (VI-VII sec.)

2.1 Il metodo e la campionatura

Dopo aver analizzato tutto il materiale dei Periodi di epoca tardoantica e altomedievale, vale a dire i Periodi 1, 2 e 3, essendo stata raccolta un'ingente quantità di reperti, è stato deciso di concentrarsi unicamente sul Periodo 2, che, stando ai risultati preliminari esposti nel capitolo precedente, dovrebbe svilupparsi in un arco cronologico che va dal VI fino all'inizio del VII sec.¹¹⁴. La scelta del Periodo 2 si giustifica con l'importanza che questo Periodo sembra avere nella stratigrafia di San Pietro di Castello; infatti, le complesse evidenze delle strutture lignee potrebbero dare risposte o comunque essere un elemento stimolante per la comprensione delle modalità insediative nel sito di San Pietro di Castello e, più in generale, all'interno della laguna di Venezia nel periodo tardoantico e altomedievale. Risulta quindi utile e interessante affrontare uno studio sui materiali ceramici appartenenti a tale Periodo, del quale si è voluto studiare innanzitutto lo sviluppo cronologico. Si è pensato quindi di effettuare un'ulteriore selezione all'interno del macrogruppo di materiali del Periodo 2 e concentrare lo studio della ceramica solo su alcuni gruppi di UUSS, che sono sembrate significative per la loro posizione sia fisica all'interno dello scavo, sia cronologica all'interno della sequenza stratigrafica del Periodo 2.

Parlando dal punto di vista cronologico, le UUSS in questione sono divisibili in tre gruppi: il primo è rappresentato dall'unica US 84¹¹⁵, che si colloca nell'ultima fase del Periodo 2; il secondo gruppo, formato dalle UUSS 255, 257, 260, 260.1 e 262, è all'incirca centrale all'interno dell'intera sequenza cronologica del Periodo 2, mentre, infine, il gruppo più antico è rappresentato dalle UUSS 120, 120.1, 120.2, 261 e 261.1. Considerando questi tre gruppi come dei campioni cronologici in questi tre punti indicativi della sequenza si è voluto individuare delle linee di tendenza, capire cioè come varia il panorama ceramico all'inizio, nel mezzo e alla fine della sequenza stratigrafica stessa.

Per la posizione che le UUSS ricoprono all'interno dello scavo si rimanda alla sezione 47 della fig. 5, in cui compaiono tutte le UUSS considerate o alle considerazioni dell'ultimo capitolo, ma già si segnala come non sia stato possibile rintracciare all'interno di nessuna documentazione grafica di

¹¹⁴ TUZZATO (1991): p. 97.

¹¹⁵ Nella documentazione di scavo l'US 84 viene divisa in due varianti, US 84A e US 84B, ma solo all'interno di una porzione dell'intera US 84. Trattandosi però sempre della stessa unità stratigrafica non si distinguerà tra US 84A e US84B nell'esposizione dei congegni. Tale distinzione è però stata conservata nella siglatura dei pezzi.

scavo l'US 84, ma che doveva trovarsi sopra lo zatterone US 150, come testimonia la scheda US, conservata in Soprintendenza.

Il metodo seguito per questo lavoro è stato catalogare tutti i materiali, sacchetto per sacchetto, delle UUSS considerate utilizzando il programma Excel. È stata creata così una tabella, che si trova come appendice alla fine della tesi. Per ogni cassa e sacchetto sono stati fatti i conteggi dei reperti ceramici presenti, dividendoli per classi ceramiche, indicando il numero puntuale dei frammenti, ma anche il numero minimo degli esemplari presenti, senza tralasciare l'anno di rinvenimento, l'US di provenienza e il Periodo di appartenenza. Il materiale diagnostico è stato poi disegnato e catalogato con un numero di scheda specifico, indicato all'interno della tabella, e, per ognuno di questi pezzi, è stata indicato oltre alla classe ceramica, anche la forma e il tipo, confrontando raccolte repertoriali; inoltre, è stata fatta una breve descrizione morfologica con indicazione dello stato della superficie, della decorazione e del rivestimento (se presenti), del corpo ceramico e degli inclusi. Infine, sono stati inseriti il luogo/la regione/la macroregione della supposta produzione e una proposta di datazione.

Si segnala il fatto che, nonostante sia stato definito un numero minimo di individui per ogni classe ceramica, i conteggi sono stati effettuati contando i singoli frammenti; infatti, l'indice di frammentarietà del materiale è molto elevato, soprattutto per quanto riguarda le anfore. Considerando solo il numero minimo si sarebbe corso il rischio di sottostimare di molto il numero degli individui.

Per quanto riguarda il numero di inventario riportato nella tabella per alcuni dei frammenti, si intende il numero di inventario ministeriale attribuito dagli scavatori ai frammenti più significativi. La catalogazione invece dei pezzi considerati per questa tesi è stata eseguita dalla scrivente attribuendo una sigla identificativa formata dal nome dello scavo (SPC=San Pietro di Castello) e dell'anno della campagna di indagine, dall'US di appartenenza del frammento considerato e da un numero progressivo di compilazione. Nell'esposizione del materiale ci si riferirà sempre a questo tipo di siglatura, presente anche nella tabella, tralasciando i numeri di inventario attribuiti in precedenza.

Essendo il materiale molto frammentario, per una parte di materiale non è stato possibile giungere ad un'identificazione, si hanno così 574 di parete, 2 labbri, 3 anse e 2 fondi non identificabili, suddivisi nelle seguenti UUSS:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120		4	1	
120.1		52		1
120.2		44		
261		10		

261.1		36		
260		3		
260.1		9		
262		18		
257		42		
255		28		1
84	2	328	2	

Tali frammenti sembrano essere per la maggior parte di anfore non identificabili, ma si segnala il fatto che in questo conteggio, data la difficile interpretazione per la piccola dimensione o cattivo stato di conservazione, potrebbero essere stati considerati alcuni frammenti non identificati di ceramica comune depurata o semidepurata o appartenente ad altre classi ceramiche.

Fatta questa premessa verrà ora esposto lo studio sulla ceramica, passando in rassegna classe per classe, le maggiori tipologie riscontrate.

2.2. Ceramica fine da mensa

2.2.1. Terra sigillata africana

A San Pietro di Castello, nelle UUSS considerate, sono state riconosciuti alcuni frammenti di terra sigillata africana sia del tipo C, sia del tipo D. La terra sigillata di tipo C si presenta in pochissimi frammenti ed è piuttosto fluitata, mentre preponderante è la sigillata di tipo D.

2.2.1.1. Terra sigillata africana, produzione D

Conteggi

In totale abbiamo 5 pareti, 5 labbri, 2 fondi, ripartiti nelle seguenti UUSS:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120				
120.1	1	1		1
120.2		1		

261				
261.1				1
260	1			
260.1				
262				
257				
255		2		
84	3	1		

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

Tra le forme che è stato possibile riconoscere sei frammenti di orlo (SPC89 US 84-19, SPC89 US 84B-1, SPC89 US 84-34, SPC89 US 84B-3, SPC92 US 120.1-3, SPC92 US 260-2) e due di fondo (SPC92 US 120.1-2, SPC92 US 261.1-10). Si tratta in tutti i casi di patere in terra sigillata africana di produzione D con una cronologia che va dalla metà del IV sec. fino alla seconda metà del VII sec. Partendo dalle UUSS alla base della sequenza stratigrafica del Periodo 2, il frammento più antico è un frammento di fondo con stampiglie (SPC92 US 261.1-10), che si caratterizza per presentare una superficie liscia e regolare con un corpo ceramico duro e di colore rosa chiaro, il rivestimento è ormai del tutto assente, ma leggerissime tracce sono visibili all'interno dei solchi della decorazione a stampiglie, che si compone di un motivo centrale formato da foglie di palma disposte a raggiera a creare un disegno stellare con cerchi concentrici inseriti tra gli spazi di risulta tra un raggio e l'altro della stella a palmette. Tale fondo è riconoscibile nella patera forma Bonifay 41 (Hayes 67), databile in un periodo compreso tra la metà del IV e la metà del V sec¹¹⁶. La forma in questione risulta essere molto diffusa in tutto il Mediterraneo occidentale e la produzione di essa è legata indubbiamente all'atelier di El Mahrine¹¹⁷ nella Tunisia settentrionale, ma non sono da escludere anche altre officine data l'elevata presenza di varianti della forma, tanto che Bonifay ne individua tre: variante A, B, e C¹¹⁸. Date le condizioni del fondo non è stato possibile capire a quale variante possa appartenere e quindi restringere il campo cronologico di appartenenza. È stato comunque possibile datare e riconoscere il pezzo attraverso l'analisi stilistica della decorazione; infatti, essa risulta essere caratteristica dello stile A, il primo dei cinque stili che Hayes individua per le decorazioni a stampo tipiche dei secoli dal IV al VI¹¹⁹, stile che presenta solitamente motivi geometrici e floreali, come

¹¹⁶ BONIFAY 2004, p. 173.

¹¹⁷ Per lo studio delle officine di El Mahrine si veda MACKENSEN 1993.

¹¹⁸ BONIFAY 2004, p. 171.

¹¹⁹ HAYES 1972, p. 217 ss., si veda anche SAGUÌ 1980, p. 513 ss.

foglie di palma, cerchi concentrici, cerchi dentati, rosette e motivi a griglia¹²⁰ proprio come compare impresso sul frammento di fondo in questione, che trova anche un confronto puntuale con alcuni fondi in sigillata africana con decorazione a stampo del materiale di Sperlonga¹²¹.

Gli altri due frammenti appartenenti alle UUSS più antiche sono un fondo (SPC92 US 120.1-2) e un orlo (SPC92 US 120.1-3), che sono stati identificati entrambi nella patera forma Bonifay 45 A1-A2 (Hayes 87 A), di origine forse nord tunisina e databili tra la seconda metà del V e l'inizio del VI sec.¹²². I due frammenti presentano entrambi un corpo ceramico duro e poco granuloso in frattura con rivestimento ormai del tutto assente. Il colore della superficie dei due esemplari si differenzia: il fondo è di colore grigio, mentre l'orlo è di colore marrone chiaro. Nonostante la differenza di colore, forse originata da dinamiche post deposizionali, le caratteristiche morfologiche di impasto e corpo ceramico sono molto simili, tanto da poter ipotizzare di essere di fronte ad uno stesso individuo, anche se non sono stati individuati punti di attacco tra i due frammenti.

Sempre procedendo in ordine cronologico, all'US 260 appartiene un frammento di orlo (SPC92 US 260-2), che si presenta con un labbro a sezione ovale e un corpo ceramico duro e di colore rosso chiaro, mentre il rivestimento, che risulta rovinato, si presenta di un rosso più scuro rispetto al corpo ceramico e al colore della superficie. Per quanto riguarda la decorazione il pezzo presenta una superficie polita a bande. La forma di appartenenza del frammento è la forma Bonifay 56 A2 (Hayes 104 A), di origine nord tunisina e collocabile in un range cronologico tra il secondo quarto e la metà del VI sec.¹²³.

Ancora un frammento di orlo è stato riconosciuto tra i materiali dell'US 84B (SPC89 US 84B-1). Esso si presenta arrotondato superiormente e ingrossato esternamente con una superficie liscia e rivestimento ormai del tutto assente. Il colore del corpo ceramico è rosso chiaro e non sono presenti tracce di decorazione. L'orlo in questione è identificabile con la forma Bonifay 57 A-B (Hayes 105) originaria della Tunisia centrale e databile tra la fine del VI e la metà del VII sec.¹²⁴.

Il frammento più recente, infine, è un frammento di labbro (SPC89 US 84-19) di patera con orlo arrotondato superiormente e ingrossato esternamente, con un frammento di parete svasata e leggermente concava. La superficie è liscia e all'interno del pezzo è visibile una decorazione con politura a bande, mentre il corpo ceramico si presenta granuloso in frattura e di colore rosso. Il rivestimento è ancora presente in più punti dell'esemplare, soprattutto all'interno del pezzo ed

¹²⁰ HAYES 1972, p. 218.

¹²¹ SAGUÌ 1980, p. 515; figg. 81, 82.

¹²² BONIFAY 2004, pp. 173-175.

¹²³ BONIFAY 2004, pp. 181-183.

¹²⁴ BONIFAY 2004, p. 185.

esternamente fino all'altezza del labbro, ed è di colore rosso chiaro. Il labbro è riconoscibile nella forma Bonifay 57 C (Hayes 105), databile alla seconda metà del VII sec.¹²⁵.

2.2.2. Ceramica invetriata

Di ceramica invetriata sono state individuati pochissimi frammenti, dei quali la maggior parte risulta irriconoscibile nella forma a causa della cattiva conservazione o per le dimensioni del frammento.

Conteggi

In totale abbiamo 7 pareti, 1 labbro e 1 ansa, ripartiti in questo modo all'interno delle UUSS:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120				
120.1				
120.2			1	
261				
261.1				
260				
260.1				
262		1		
257	1	3		
255				
84		3		

Nell'US 84 si è ritrovato anche un frammento di parete di ceramica ingobbiata e invetriata, ma si tratta probabilmente di un elemento inquinante.

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

Per quanto riguarda il materiale riconoscibile solamente il labbro e l'ansa possono essere considerati. L'ansa (SPC92 US 120.2-4), proveniente dall'US 120.2, è di forma cilindrica ed è probabilmente un'ansa di bottiglia. L'impasto si presenta con inclusi submillimetrici di colore bianco, ma sono

¹²⁵ BONIFAY 2004, pp. 183-185

presenti anche tracce di inclusi micacei, mentre la superficie è liscia con tracce non uniformi di rivestimento vitreo, il quale si presenta di colore marrone. Il frammento di ansa è databile genericamente tra VI e VII secolo.

Passando al frammento di labbro (SPC92 US 257-1) esso si trova nell'US 257 ed appartiene ad una forma chiusa. Il labbro si presenta leggermente ingrossato ed estroflesso, con una superficie di colore bruno rossastra con leggere linee orizzontali incise. La vetrina di rivestimento si presenta abbastanza rovinata e tracce ne sono rimaste solamente all'interno della parete dell'orlo e sul labbro esterno, ma comunque doveva essere di colore verdastro. Il corpo ceramico, infine, è poco granuloso in frattura, di colore grigio e presenta pochi inclusi perlopiù submillimetrici micacei e di colore bianco. Anche per questo frammento la datazione proposta è tra VI e VII secolo.

2.2.3. Ceramica a rivestimento rosso

Per ceramica a rivestimento rosso si intende una produzione italica tardoantica, caratterizzata da corpi ceramici di tipo diverso con un rivestimento argilloso di caratteristiche e tonalità variabili tra l'arancione e il rosso bruno, di qualità abbastanza scadente, che riveste interamente o in parte il manufatto con un tentativo di tipo imitativo della sigillata africana di importazione.¹²⁶

Conteggi

Si hanno in totale 9 pareti, 4 labbri e 4 anse, divise in tal modo:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120		1		
120.1				
120.2			1	
261				
261.1				
260				
260.1		2		
262		4		
257				

¹²⁶ GRANDI 2007, p. 130.

255	2			
84	2	3	4	

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

In linea generale si può dire che la ceramica a rivestimento rosso nelle UUSS considerate presenti ormai poche tracce del rivestimento originale, che, in alcuni casi, risulta del tutto assente (ad esempio in SPC92 US 262-1 o in SPC92 US 120.2-5). In un caso solo il rivestimento risulta ben visibile su quasi tutto il frammento, si tratta dell'unico frammento di labbro con fondo di ceramica ad imitazione della sigillata focese (SPC89 US 84-33), di un colore scuro bruno rossastro all'interno del labbro e sul fondo, mentre più sul grigio sul labbro. La superficie si presenta solitamente liscia o in alcuni casi con leggere solcature decorative (SPC92 US 262-1, SPC89 US 84B-4).

Tra i pezzi riconoscibili si ha un'ansa (SPC89 US 84AB-2) di boccaletto di medie dimensioni, due anse (SPC89 US 84B-6, SPC89 US 84B-5) e una parete (SPC89 US 84B-4) di boccaletto di piccole dimensioni, ma vi sono anche una parete decorata con solcature e con versatoio a cannone applicato (SPC92 US 262-1) e un'ansa (SPC92 US 120.2-5) di forme chiuse indefinite e vari frammenti di forme aperte indefinite.

Il corpo ceramico si presenta generalmente di colore rosa (ad esempio in SPC89 US 84B-4, SPC89 US 84-33, SPC92 US 84-16), ma non mancano anche altre diverse sfumature come il grigio (SPC92 US 120.2-5, SPC92 US 262-1) o il marrone chiaro (SPC89 US 84B-5). Infine, gli impasti si presentano abbastanza depurati con inclusi sono submillimetrici di colore bianco o scuro e in alcuni casi anche di tipo micaceo.

2.3. Ceramica comune

2.3.1. Ceramica comune depurata

La ceramica comune depurata riconosciuta si divide in 33 pareti, 9 labbri, 3 anse e 4 fondi. A questo conteggio è da aggiungere un frammento di parete con decorazione ad onde (SPC89 US 84B-2), proveniente dall'US 84, che potrebbe essere di ceramica comune depurata a pasta chiara, ma per le caratteristiche di impasto non è da escludere possa essere invece un frammento di piccola anforetta non identificabile. La superficie si presenta di colore biancastro, ma il corpo ceramico è di colore rosa

con pochi inclusi submillimetrici di colore bianco. Il frammento è collocabile in un arco di tempo tra la fine del VII e l'VIII secolo.

Conteggi

Il conteggio della ceramica comune depurata si divide tra le seguenti UUSS:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120				
120.1		4		1
120.2			1	
261				
261.1				
260				
260.1				
262				
257	1	25		
255				
84	8	4 + 1 con dubbio		2

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

La ceramica comune depurata si presenta spesso in piccoli frammenti ed è quindi perciò difficile comprendere le forme presenti. Sicuramente si hanno alcuni frammenti di bottiglia, ma non sono da escludere altri tipi di forme, sia chiuse, sia aperte, come l'orlo (SPC89 US 84-16) con labbro rivolto verso l'interno con incavo per l'alloggiamento del coperchio. Tale frammento presenta una superficie liscia con visibili tracce di lavorazione al tornio all'interno. Il corpo ceramico si presenta duro in frattura e poco granuloso, di colore rosa, con pochi inclusi perlopiù submillimetrici di colore bianco, scuro e arancione.

Da segnalare sono anche due frammenti di piccole dimensioni di pareti. Il primo (US SPC89 US 84-30) presenta una decorazione a piccole onde con un corpo ceramico duro e di colore rosa, caratterizzato da impasto depurato con pochi inclusi scuri e micacei. Il secondo, invece, non presenta nessuna decorazione, ma porta graffito a cotto il carattere T (SPC89 US 84-29). Il corpo ceramico si presenta rosso chiaro e con pochi inclusi.

2.3.2. Ceramica comune semidepurata

Per la ceramica comune semidepurata è stato individuato un solo elemento: un'ansa proveniente dall'US 84 (SPC89 US 84-26). È un'ansa con costolatura centrale di boccale e presenta una superficie granulosa e un corpo ceramico di colore rosa, con molti inclusi sia millimetrici, sia submillimetrici di colore bianco. La datazione che si propone è tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo.

2.3.3. Ceramica dipinta

Conteggi

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120				
120.1				
120.2				
261				
261.1		2		
260				
260.1				
262				
257	1	1		
255				
84		1		

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

Riguardo alla ceramica dipinta si può dire che la superficie si presenta in tre frammenti su cinque solcata da lievi scanalature decorative, mentre negli altri due frammenti la superficie si presenta liscia. Nel frammento di parete scanalata (SPC92 US 261.1-5) è visibile anche una striscia dipinta di colore grigio. Tale parete presenta un corpo ceramico duro di colore rosa con inclusi submillimetrici di colore bianco, nero e aranciato, ma sono presenti anche inclusi di più grosse dimensioni di colore grigio/nero. Il frammento di parete (SPC92 US 261.1-8) si presenta anch'esso scanalato, ma assenti sono ormai le tracce di dipintura. Il corpo ceramico è color rosa e gli inclusi sono submillimetrici di

colore scuro e arancio, presenti anche inclusi micacei. Infine, l'unica forma riconoscibile è riscontrabile in un frammento di orlo di probabile catino a labbro rientrante (SPC92 US 257-2), che presenta sulla parete scanalature regolari e poco profonde. Anche in questo caso il corpo ceramico si presenta di colore rosa e gli inclusi sono molto simili a quelli dei pezzi appena descritti.

2.3.4. Ceramica grezza

Conteggi

Passando alla grezza molti sono stati i frammenti rinvenuti, provenienti quasi interamente dalle UUSS del gruppo più recente cronologicamente. In totale si hanno 474 pareti, 87 labbri e 40 fondi ripartiti in questo modo:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120				
120.1				
120.2		1		
261				
261.1				
260		1		
260.1	1(olla)			5
262				
257	3(olla)	30		
255	1(catino coperchio) 1(olla)	9		2
84	31(catino coperchio) 2(coperchio) 47(olla)	433		33

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

La ceramica grezza di San Pietro di Castello è già stata studiata da Valeria Ardizzon, che ha pubblicato un articolo con i risultati della ricerca¹²⁷ e alla quale si rimanda per maggiori informazioni riguardo questa classe ceramica. Riassumendo la studiosa ha preso in considerazione tutta la ceramica grezza dei Periodi 1, 2 e 3, considerando quindi l'intera stratigrafia della periodizzazione tardoantica e altomedievale. Dallo studio si evince come la quasi totalità dei pezzi sia stata lavorata con il tornio veloce, che ha lasciato le tracce tipiche della lavorazione soprattutto nella superficie interna dei vari frammenti; la maggior parte dei frammenti doveva essere usata per cuocere¹²⁸. Nel suo articolo, Ardizzon ha presentato una seriazione tipologica dei recipienti basandosi esclusivamente sulla forma dell'orlo. In questo modo sono stati isolati alcuni tipi per le olle, per i catini/coperchio (chiamati ciotole), per i coperchi e per un'ultima categoria formata da catini e forme aperte di forma incerta¹²⁹. L'analisi della ceramica grezza dai periodi tardoantichi e altomedievali dimostra un campione omogeneo, che vede l'olla come forma più usuale, soprattutto di un certo tipo di forma, mostrando un'elevata standardizzazione dei tipi, mentre il grado di più alta variabilità nelle forme si registra per il Periodo 2¹³⁰.

2.4. Lucerne

2.4.1. Lucerne africane

L'unico frammento di lucerna africana individuato proviene dall'US 120.2 (SPC92 US 120.2-7). Si tratta di un piccolo frammento di disco caratterizzato per una fine decorazione con motivo *a chevron*. Il corpo ceramico si presenta duro e di colore rosso scuro con pochi inclusi submillimetrici di colore bianco. Il frammento è riconoscibili nella forma *Atlante X A*, gruppo C3 (Hayes II), appartiene quindi ad un tipo di lampade di piccola taglia prodotte nella Tunisia centrale¹³¹ tra la fine del V e il VI sec. e di grande diffusione nel Mediterraneo occidentale¹³².

¹²⁷ ARDIZZON 1996.

¹²⁸ ARDIZZON 1996, p. 40.

¹²⁹ ARDIZZON 1996, pp. 40-41.

¹³⁰ ARDIZZON 1996, pp. 41.

¹³¹ BONIFAY 2004, p. 382.

¹³² BONIFAY 2004, p. 386.

2.4.2. Lucerne ad imitazione africana

Conteggi

Delle lucerne ad imitazione africana abbiamo 4 pareti, 2 dischi e 1 fondo, suddivisi in questa maniera:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120				
120.1				
120.2		1(disco)		
261		1		
261.1				
260				
260.1				
262				
257				
255				
84		3+1(disco)		1

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

All'interno di questo gruppo si distingue un disco pressoché completo (SPC89 US 84-14) con decorazione con motivo a croce centrale e una decorazione che corre tutt'intorno al perimetro del disco. Purtroppo, per lo stato di conservazione, non è possibile leggere tale decorazione. Il corpo ceramico è duro e di colore biancastro con inclusi submillimetrici di colore bianco e di tipo micaceo. Il disco proviene dall'US 84 così come un altro frammento di fondo ad anello (SPC89 US 84-31) con lo stesso tipo di inclusi, ma con il corpo ceramico di colore rosa. Dall'US 261 invece, è stato individuato un frammento di presina con parte di parete e di disco di lucerna (SPC92 US 261-1). Anche in questo caso si intravede una decorazione sul disco composta da un fiore a cinque petali e da un elemento triangolare. Sono visibili tracce di rivestimento e il corpo ceramico duro risulta essere di colore rosa con pochi inclusi bianchi e scuri. Infine, l'ultimo frammento di disco (SPC92 US 120.2-8) è stato rintracciato tra il materiale dell'US 120.2. Si tratta di un frammento decorato con motivo a piccoli cerchi in rilievo, con un impasto color rosso chiaro, ma con la superficie bianca. Il corpo ceramico non presenta inclusi diversi rispetto ai pezzi precedentemente descritti.

2.5. Le anfore

A San Pietro di Castello, nelle UUSS considerate, molti sono stati i frammenti trovati, anche di grosse dimensioni, di anfore, soprattutto africane e di produzione orientale, ma non mancano esemplari di anfore di tipo globulare altomedievali I frammenti riconoscibili sono stati suddivisi per classi anforiche.

2.5.1. Anfore africane

Conteggi

In totale si sono riconosciute 325 pareti, 2 labbri e 2 anse, divise in tal modo:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120				
120.1		31		
120.2	1	14		
261		8		
261.1				
260		3		
260.1		4		
262		6		
257		4		
255		6		
84	1	249	2	

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

Come si può osservare sono molte le pareti rispetto agli elementi diagnostici quali i labbri e le anse. Avendo così tante pareti non è stato possibile riconoscere molte tipologie, ma sicuramente nell'US 84 sono state identificate almeno tre pareti appartenenti a degli *spatheia*, alcune pareti della tipologia *Castrum Perti* e molti frammenti di anfore africane cilindriche di grandi dimensioni. Tra gli elementi riconoscibili si ha, cominciando dall'US più antica, la 120.2, un frammento di labbro (SPC92 US 120.2-3) a sezione triangolare con parte del collo leggermente rigonfio e che presenta una superficie

di colore non uniforme, a chiazze, con visibili tracce di lavorazione al tornio. Il corpo ceramico è duro e granuloso in frattura, di colore sempre non uniforme grigio e marrone chiaro. Gli inclusi si caratterizzano per essere submillimetrici e di colore scuro e giallo-rosso. Il frammento di labbro è riconoscibile nella forma Keay 62 (forma 46, variante A della catalogazione di Bonifay), anfora prodotta nella Turchia settentrionale, è più diffusa nel Mediterraneo occidentale, mentre è più rara nel mediterraneo orientale¹³³. Tale tipo di anfora è databile alla prima metà del VI secolo¹³⁴.

Passando all'US 261, abbiamo un grande frammento di parete con attacco dell'ansa (SPC92 US 261-4), con superficie abbastanza liscia, con visibili tracce di lavorazione al tornio, mentre il corpo ceramico è duro, granuloso in frattura e di colore marrone chiaro. Gli inclusi sono submillimetrici di colore beige e sono presenti anche alcuni vacuoli. Essendo un frammento di parete ed essendo l'attacco dell'ansa appena accennato, non è possibile stabilire che tipo di anfora africana possa essere. È comunque collocabile in un arco cronologico che non superi l'inizio del VII secolo.

Infine, l'US 84 ha restituito un grande frammento di ansa (SPC89 US 84-1) e un labbro intero di *spatheion* africano (SPC89 US 84-21) di piccole dimensioni. Per quanto riguarda l'ansa è a sezione a nastro ingrossato con leggere costolature esterne ed un'unica una solcatura profonda all'interno. La sua superficie è color crema, mentre il corpo ceramico è marrone chiaro, con inclusi submillimetrici bianchi opachi e scuri. È probabilmente un frammento di anfora africana cilindrica di grosse dimensioni, databile al VI-VII secolo.

Infine, l'orlo di *spatheion* con labbro a fascia ingrossata e frammento di collo con attacco superiore dell'ansa, è liscio in superficie, con un corpo ceramico duro e di colore rosa/grigio e pochi inclusi di colore arancione e grigio, presenti anche inclusi micacei. Esso è riconoscibile nel tipo 33, variante C della catalogazione Bonifay, collocabile nella seconda metà del VII sec. e caratterizzato da un corpo molto allungato e imboccatura stretta. Essendo solitamente impeciati, questo tipo di contenitori dovevano trasportare probabilmente il vino¹³⁵.

2.5.2. Anfore orientali

Tra i materiali analizzati in questo lavoro è stato possibile osservare una preponderante presenza di alcune tipologie di anfore orientali, soprattutto il tipo Late Roman 1, Late Roman 2 e Late Roman 8, ma anche, in misura minore, il tipo Late Roman 3, Late Roman 4 e Late Roman 5/6.

¹³³ BONIFAY 2004, p. 137.

¹³⁴ BONIFAY 2004, p. 140.

¹³⁵ BONIFAY 2004, p. 129.

2.5.2.1. LRA1

Conteggi

In totale si hanno 39 pareti, 3 labbri, 1 fondo (+1 fondo con dubbio), 4 anse, divisi nelle seguenti UUSS:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120		2		
120.1		8	1	
120.2	2	5		
261				
261.1		1	1	
260				
260.1		2		
262		3	1	
257		3		
255		9		
84	1	6	1	1+1 con dubbio

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

In linea generale i frammenti di LRA1 delle UUSS considerate presentano una superficie con la classica scanalatura delle anfore appartenenti a questa categoria, vale a dire solcature della parete abbastanza profonde a formare una sorta di motivo ‘a scala’ regolare (SPC92 US 261.1-7, SPC89 US 84-18). Si caratterizzano poi per avere solitamente un corpo ceramico duro e granuloso in frattura, di colori abbastanza differenti che vanno dal rosa (SPC89 US 84-18, SPC92 US 261-2), all’arancio (SPC89 US 84-7), al grigio (SPC92 US 120.2-1) e al bianco (SPC89 US 84-5). Gli inclusi sono perlopiù submillimetrici e di colore bianco e scuro, ma alcuni pezzi possono presentare anche inclusi di più grosse dimensioni sempre di colore bianco, scuro o grigio (SPC92 US 261.1-7, SPC89 US 84-22, SPC89 US 84-4) con impasti poco o per nulla micacei. L’unico fondo (SPC89 US 84-11) individuato presenta una superficie di colore rosa, ma corpo ceramico rossastro sempre con inclusi millimetrici di colore bianco e scuro così come quelli di uno dei due frammenti di ansa (SPC92 US 261.1-3) diagnostici dei quattro totali individuati, mentre per l’altro (SPC92 US 262-1) sono di colore beige, ma sempre di dimensioni submillimetriche.

Le anfore del tipo LR1 si caratterizzano per essere, tra le anfore orientali, il tipo più diffuso e più importante dal punto di vista commerciale dell'epoca tardoantica, con una diffusione quasi egemonica nel corso di tale periodo¹³⁶. Oltre che nell'area mediterranea, nota è la loro presenza in tutta l'area adriatica e in quella cisalpina in maniera capillare, tanto che risulta essere la produzione orientale più diffusa nel bacino adriatico, soprattutto nel versante occidentale, mentre sulla costa orientale viene superata dal tipo LRA2¹³⁷. All'interno della macrocategoria di LRA1 esistono delle sotto tipologie, che scandiscono il lungo periodo cronologici di diffusione della LRA1, che va dalla fine del IV sec alla seconda metà del VII sec.¹³⁸. Per la mancanza di pezzi diagnostici, orli, fondi e anse, non è stato possibile riconoscere e collocare nella corretta cronologia molti frammenti, ma comunque sono stati individuati degli elementi riconoscibili che sono un fondo (SPC89 US 84-11), un'ansa (SPC92 US 261.1-3) e due labbri (SPC89 US 84-22, SPC92 US 120.2-1). Si segnala anche la presenza di un fondo (SPC89 US 84-26) che potrebbe essere del tipo LRA1, presentando le caratteristiche della categoria, ma che potrebbe anche essere un fondo di anfora globulare per le caratteristiche dell'impasto e per l'ampiezza del fondo.

Partendo dalle UUSS più antiche si presenta l'ansa dall'US 261.1, che si caratterizza per essere a sezione a nastro con costolatura centrale e appartenere al tipo LRA1 A, la variante più antica all'interno del gruppo LRA1 essendo attestata la sua presenza già dalla seconda metà del IV sec., presenza che si protrae fino agli inizi del VI sec. all'interno di tutto il Mediterraneo fino alla Gran Bretagna¹³⁹. Queste anfore si caratterizzano per avere un corpo pressoché ovoidale, un collo verticale stretto e troncoconico, leggermente grumoso, con un orlo composto da una fascia di altezza variabile tra 1 e 2,5 cm e da un labbro a sezione quadrangolare o arrotondata con un diametro esterno all'imboccatura abbastanza stretto, che varia da 5 a 7,5 cm. Le anse sono spigolose e scanalate in maniera profonda per tutta la lunghezza, così come il corpo, che è solcato da scanalature regolari disposte "in scala"; infine, il fondo si conclude con un bottone centrale¹⁴⁰.

Continuando con la presentazione dei frammenti riconoscibili, dall'US 120.2 proviene uno dei due frammenti di labbro (SPC92 US 120.1-1), mentre l'altro proviene dall'US 84 (SPC89 US 84-22). Entrambi sono del tipo LRA1 B1, che si afferma dal VI fino alla seconda metà del VII sec.¹⁴¹. La diffusione di questo secondo tipo interessa tutta l'area mediterranea, ma lo si ritrova anche nelle isole britanniche, anche se, nel corso del VI e del VII sec., l'importazione di anfore del tipo LR1 sembra

¹³⁶ AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 38; PIERI 2005, p. 67.

¹³⁷ AURIEMMA, QUIRI 2007, p.38.

¹³⁸ PIERI 2005, p.71.

¹³⁹ PIERI 2005, p. 70.

¹⁴⁰ PIERI 2005, p. 70.

¹⁴¹ PIERI 2005, p. 75.

diminuire in occidente, ma aumentare esponenzialmente in oriente¹⁴². Ciò avviene probabilmente poiché dal VI sec. si affermano sempre di più sul mercato occidentale le anfore provenienti dall’Africa, che a poco a poco e per tutto il VI sec. sostituiscono le anfore di produzione orientale¹⁴³. La LRA1 B1 si caratterizza per il collo cilindrico e per la larga imboccatura, dai 10 ai 12,5 cm, mentre il labbro risulta essere abbastanza spesso e rigonfiato; come la LRA1 A, anche in questo caso, il corpo è scanalato¹⁴⁴.

Infine, sempre nell’US 84 si trova il frammento di fondo (SPC89 US 84-11), identificato come un fondo di LRA1 A.

L’area di produzione della LRA1 è varia. Alcuni atelier sono stati localizzati sulle coste meridionali della Turchia, mentre altri sono stati individuati a Rodi e a Cipro, così come nella Siria del nord¹⁴⁵. Si tratta di un’anfora utilizzata per il grande commercio, con una capienza che varia dai 15 ai 27 l¹⁴⁶, anche se esistono dei sottomoduli¹⁴⁷ di questo tipo con capienza più ridotta, che oscilla tra i 3,5 e i 5 l¹⁴⁸. Molto probabilmente erano anfore per trasportare liquidi, in particolare vino: testimonianza di questo sarebbe la presenza in numerosi esemplari di impeciatura, che doveva servire come isolante per il trasporto vinario; inoltre, le zone di produzione dell’anfora si caratterizzano per avere avuto una tradizione agricola legata alla viticoltura e sembra quindi plausibile ipotizzare un legame tra l’anfora e il vino, prodotto primario dell’agricoltura delle zone di produzione dell’anfora¹⁴⁹. In realtà, gli studiosi non sono concordi nell’escludere altri tipi contenuti ed è stato ipotizzato che queste anfore potessero trasportare anche olio e altri beni o essere riusate¹⁵⁰.

¹⁴² PIERI 2005, pp. 75-76.

¹⁴³ PIERI 2005, p. 76.

¹⁴⁴ PIERI 2005, p. 75.

¹⁴⁵ PIERI 2005, p. 80.

¹⁴⁶ PIERI 2005, pp. 70, 75.

¹⁴⁷ Si tratta di anfore con le caratteristiche distintive del tipo LRA1, vale a dire il corpo scanalato, le anse solcate per l’intera lunghezza e fondo arrotondato con bottone centrale e labbro a fascia, ma con capacità ridotta e particolare forma del collo stretto e lungo con anse longilinee. Tale tipologia di anfore esiste dall’inizio del V sec. e si protrae fino alla metà del VII sec. Per approfondire si veda PIERI 2005, pp.76-77.

¹⁴⁸ PIERI 2005, p. 76.

¹⁴⁹ PIERI 2005, pp. 83-85.

¹⁵⁰ Per una sintesi delle ipotesi di vari studiosi sui tipi di contenuti si veda PIERI 2005, pp. 81-85.

2.5.2.2. LRA2

Conteggi

In totale si hanno 15 pareti (+1 parete con dubbio), 2 labbri divisi nelle UUSS:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120				
120.1				
120.2		1		
261		1		
261.1	1	2		
260				
260.1		1		
262		1		
257				
255				
84	1	8+1 con dubbio		

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

Del tipo LRA2 sono state riconosciute più che altro pareti, nessuna ansa o fondo sono stati individuati e solo un labbro è identificabile. L'anfora del tipo LR2 fa la sua comparsa in Oriente a partire dalla fine del IV sec. e la sua esistenza si attesta fino alla metà del VII sec¹⁵¹. È diffusa in Romania, Bulgaria e sulle coste occidentali del Mar Nero, all'interno di tutto il bacino mediterraneo passando per le coste della Grecia, della Turchia e dell'Egitto, per arrivare poi in Italia, in Francia e nella penisola iberica, attestata anche la presenza sulle coste britanniche¹⁵².

Nelle UUSS considerate i frammenti di parete individuati di LRA2 si presentano tutti con fitte solcature ora ondulate (SPC89 US 84-4, SPC92 US 261-3, SPC92 US 262-2) ora orizzontali (SPC92 US 261.1-1, SPC92 US 261.1-4, SPC92 US 361.1-6). La superficie si presenta solitamente color rosa (ad esempio nei frammenti SPC92 US 261-3, SPC89 US 84-4), ma può anche essere di diversi colori: grigia (SPC92 US 261.1-6, SPC92 US 262-2) o rossiccia (SPC92 US 261.1-1). Il corpo ceramico è

¹⁵¹ PIERI 2005, p. 86.

¹⁵² PIERI 2005, p. 89.

duro, granuloso in frattura e di colore rosa (SPC89 US 84-4, SPC92 US 261.1-6), rosso (SPC92 US 261-3, SPC92 US 261.1-1) o grigio (SPC92 US 262-2, SPC92 US 261.1-4). Gli inclusi sono in tutti i casi solitamente submillimetrici di colore bianco o scuro.

Si segnala che di dubbia appartenenza alla categoria è un frammento di parete dall'US 84, che, per impasto e dimensioni potrebbe essere anche un frammento di anfora globulare con decorazione a fasci di linee.

Caratteristica della LRA2 è quella di avere fitte scanalature su tutta il corpo e a seconda di come esse si presentano è possibile individuare tre varianti, distribuite in maniera diversa all'interno dell'intera cronologia di diffusione della LRA2, che va dal V alla metà del VII sec.¹⁵³. Per questo motivo, nonostante si sia individuato un solo labbro, è stato possibile inquadrare cronologicamente alcuni frammenti di parete. Iniziando dalle UUSS più antiche si hanno due frammenti (SPC92 US 261.1 SPC92 US 261.1-1-6) identificabili nella variante LRA2 A, la prima e la più antica delle tre; infatti, essa si inserisce all'interno di tutto il V sec. fino alla metà del VI sec.¹⁵⁴ con una diffusione di medie dimensioni nel Mediterraneo con presenza nei maggiori siti di consumazione del periodo protobizantino¹⁵⁵. Questa variante si caratterizza per avere un corpo sferico sormontato da un corto collo con un labbro a forma di imbuto, leggermente concavo, mentre il fondo termina con un bottone centrale¹⁵⁶. La decorazione del corpo dell'anfora risulta essere un elemento differente tra le tre varianti; in questa prima la decorazione si compone di linee dapprima piatte, poi, negli esemplari più recenti, ottenute per mezzo di incisioni rettilinee¹⁵⁷. Sempre alla stessa US 261.1 appartiene il frammento di labbro (SPC92 US 261.1-1), conformato a coppa e identificabile anch'esso come labbro di LRA2 A.

Proseguendo sempre rispettando l'ordine cronologico delle UUSS, l'US 261 ha restituito una parete (SPC92 US 261-3), che invece è ascrivibile alla seconda variante LRA2 B, che si differenzia dalla prima per la diversa morfologia del corpo, più ovoide, e per l'allungamento del collo. Inoltre, lo spessore delle pareti si assottiglia e la decorazione del corpo dell'anfora viene ottenuta mediante incisioni abbastanza profonde di fasci di linee molto ravvicinati e leggermente ondulati¹⁵⁸. Il periodo di diffusione di questa tipologia anforica è dalla metà del VI sec. negli stessi luoghi dove sono state

¹⁵³ PIERI 2005, pp. 86-88.

¹⁵⁴ PIERI 2005, p. 86.

¹⁵⁵ PIERI 2005, p. 88.

¹⁵⁶ PIERI 2005, p. 86.

¹⁵⁷ PIERI 2005, p. 86.

¹⁵⁸ PIERI 2005, p. 88.

trovate anfore del tipo LR2 A, ma risulta presente in quantità maggiore rispetto alla variante più antica¹⁵⁹.

Sempre della variante LRA2 B è la parete (SPC92 US 262-2) dall'US 262. Infine, L'ultima parete (SPC89 US 84-4) potrebbe appartenere sia alla variante LRA2 B, sia alla variante LRA2 C, la più recente, che si distingue dalle prime, oltre che per la diversa decorazione della pancia, perché mostra un collo molto allungato e sormontato da un labbro a sezione variabile triangolare, ingrossato o estroflesso verso l'esterno. La decorazione della pancia dell'anfora è varia, ma generalmente si tratta di incisioni di linee fitte, spesso ondulate, ottenute attraverso l'uso del pettine o incidendo la superficie¹⁶⁰. La LRA2 C esiste in un arco cronologico che va dall'ultimo terzo del VI sec. fino alla metà del VII sec.¹⁶¹.

L'area di produzione della LRA2 non è ancora ben definita. Veniva prodotta nelle isole settentrionali del Mar Egeo, ma anche sulle coste del Mar Nero. Nota è l'esistenza di un forno nell'Argolide del nord, a Kounoupi, situato tra Porto Cheli e Hermioni e di un secondo forno sull'isola di Chio, ma anche l'isola di Samo sembra essere un centro produttivo importante¹⁶².

Anche la LRA2, come la LRA1, doveva essere utilizzata per il grande commercio, con una capienza che varia dai 25 ai 50 litri. Anche in questo caso è difficile definire con certezza il contenuto tipico di queste anfore, probabilmente dovevano essere vinarie o al massimo olearie¹⁶³.

2.5.2.3. LRA3

In totale abbiamo 11 pareti tutte provenienti dall'US 84. Non è stato possibile capire a quale variante di LRA3 esse possano appartenere essendo tali pareti di piccola dimensione, non in buono stato di conservazione e fluitati, tanto da ipotizzare che possano essere residuali. Si può comunque affermare che la collocazione cronologica del tipo LRA3 va dal V al VII sec.¹⁶⁴. Il luogo di produzione della LRA3 è incerto, potrebbe essere la Turchia, Efeso in particolare¹⁶⁵, così come il tipo di contenuto, vino o altre sostanze come unguenti o salsa di pesce¹⁶⁶.

¹⁵⁹ PIERI 2005, p. 88.

¹⁶⁰ PIERI 2005, p. 88.

¹⁶¹ PIERI 2005, p. 88.

¹⁶² PIERI 2005, pp. 90-91.

¹⁶³ PIERI 2005, pp. 92-93.

¹⁶⁴ PIERI 2005, p. 95.

¹⁶⁵ Per una più approfondita analisi della questione si veda PIERI 2005, p. 100.

¹⁶⁶ PIERI 2005, pp. 100-101.

2.5.2.4. LRA4

Abbiamo di questo tipo di anfora solo 1 labbro nell'US 255 (SPC92 US 255-5). Tale labbro si presenta diritto e appiattito superiormente con incavo interno con una superficie irregolare e con visibili tracce di lavorazione al tornio nella parete interna. Il corpo ceramico si presenta duro e granuloso in sezione, di colore rosso chiaro e ricco di inclusi sia millimetrici sia submillimetrici di colore bianco e nero. Per la conformazione del labbro è stato possibile identificarlo nella forma LRA4 variante A.

La LRA4 è un tipo di anfora con un'attestazione cronologica abbastanza dilatata; infatti, fa la sua comparsa già a partire dal IV sec. e rimane presente fino agli inizi dell'VIII sec.¹⁶⁷. La variante LRA4 A si caratterizza per avere un corpo tozzo, di forma ovoidale senza collo, ma sormontato direttamente da un bordino con un labbro sottile avente una sporgenza interna. Le anse sono saldate in prossimità del bordo sulle spalle arrotondate del corpo, che presenta delle striature profonde localizzate su tutta la circonferenza, ma solamente all'altezza dell'attacco delle anse. Il fondo risulta molto arrotondato e coperto anch'esso da linee incise¹⁶⁸. I due sottotipi della forma LRA4 A si distinguono unicamente per la diversa altezza, 40 cm circa per la variante LRA4 A1 e 50-60 per la LRA4 A2, capacità, 13 l per la prima e 15-16 l per la seconda, e forma in quanto la LRA4 A2 presenta un corpo leggermente più allungato¹⁶⁹.

Per quanto riguarda la diffusione cronologica, la LRA4 A1 si ritrova in contesti di IV sec., mentre la LRA4 A2 si incontra dagli inizi fino alla fine del V secolo¹⁷⁰.

Per quanto riguarda i luoghi di origine e produzione della LRA4 essi si individuano nella Palestina del sud, in particolare a Gaza, ad Ascalona e nel Negev¹⁷¹. Le anfore poi venivano usate per commerciare il vino, prodotto in queste zone, che doveva godere di ottima fama, come testimoniato da numerose fonti antiche, anche in virtù del suo valore simbolico, essendo prodotto in luoghi legati alla cristianità¹⁷².

2.5.2.5. LRA5/6

In totale vi sono 2 pareti rispettivamente nell'US 84 e nell'US 255. L'unico frammento abbastanza riconoscibile, ma comunque molto fluitato è quello dall'US 84 (SPC92 US 84A-1). La superficie si

¹⁶⁷ PIERI 2005, p. 103.

¹⁶⁸ PIERI 2005, p. 104.

¹⁶⁹ PIERI 2005, p. 104.

¹⁷⁰ PIERI 2005, p. 105.

¹⁷¹ PIERI 2005, pp. 110-111.

¹⁷² Per una raccolta delle principali fonti menzionanti il vino di Gaza si veda PIERI 2005, pp. 110-115.

presenta irregolare con solcature abbastanza profonde, mentre il corpo ceramico è duro, granuloso in frattura e di colore grigio chiaro. Vi sono presenti alcuni inclusi submillimetrici di colore bianco e scuro.

Prototipi di questo tipo di anfora si attestano già in epoca ellenistica e nel periodo romano, ma è a partire dal V sec. che queste anfore, appartenenti alla categoria delle cosiddette *late bag shapes*, cominciano ad essere abbondanti¹⁷³. Per il periodo compreso tra il V e il VII sec., i tratti morfologici di queste anfore sono l'assenza di un collo, il labbro verticale, le anse 'ad orecchio' e il fondo arrotondato, senza puntale. Il corpo è solitamente di forma sferica o piriforme ed è percorso da scanalature per tutta la lunghezza dell'anfora¹⁷⁴. La zona di produzione è la Palestina del nord e del sud e l'Egitto¹⁷⁵; molto probabilmente si trattava di anfore vinarie¹⁷⁶.

2.5.2.6. *Samos cistern type* (LRA8 sotto-modulo)

Conteggi

In totale sono stati individuati 67 pareti, 1 labbro, 4 anse, 1 fondo, divise tra:

US	LABBRO	PARETE	ANSA	FONDO
120				
120.1		2		
120.2			1	
261				
261.1				
260		2		
260.1				
262				
257				
255				
84	1	63	3	1

¹⁷³ PIERI 2005, p. 115.

¹⁷⁴ PIERI 2005, pp. 115-116.

¹⁷⁵ PIERI 2005, pp. 124-125.

¹⁷⁶ PIERI 2005, pp. 126-127.

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

Questa tipologia di anfora è particolarmente presente all'interno del materiale di San Pietro di Castello. I frammenti interessati nello studio delle UUSS considerate si caratterizza per avere una superficie solcata da linee regolari e abbastanza ravvicinate. Il corpo ceramico è duro e granuloso in frattura, di colore variabile dal rosa (SPC92 US 120.1-4, SPC92 US 84-24), passando per il rosso chiaro (SPC89 US 84-3, SPC89 US 84-13, SPC89 US 84-6) o per il rosso/bruno (SPC89 US 84-23, SPC89 US 84-9) fino al marrone chiaro (SPC89 US 84-2, SPC89 US 120.2-2). Solitamente gli impasti si presentano con pochi inclusi di colore bianco, scuro o grigio, ma in tutti i casi sono presenti inclusi di tipo micaceo.

Sempre presentando il materiale diagnostico selezionato partendo dalle UUSS più antiche abbiamo dall'US 120.2-2 un frammento parete con ansa (SPC92 US 120.2-2) a sezione a nastro ingrossato e con una profonda scanalatura centrale; mentre dall'US 120.1 una parete (SPC92 US 120.1-4).

Tutti gli altri frammenti provengono dall'US 84, in particolare cinque pareti (SPC89 US 84-23, SPC89 US 84-3, SPC89 US 84-2, SPC89 US 84-6, SPC89 US 84-24), un frammento di ansa (SPC89 US 84-13) a sezione a nastro e solcata all'interno, e l'unico fondo individuato (SPC89 US 84-24), vale a dire un puntale di forma troncoconica con base espansa con leggere tracce di lavorazione al tornio ad andamento spiraliforme.

La LRA8 compare già dalla fine del III sec. in Oriente, ma si diffonde nel Mediterraneo soprattutto a partire dal IV sec. fino alla metà del V sec.; dal VI sec. sembrano diminuire le attestazioni della forma standard e affermarsi moduli di piccola taglia di questo tipo di anfora, che si trovano ancora nel VII sec.¹⁷⁷. Sono anfore con caratteristiche particolari, si presentano con anse a sezione ovale, labbro leggermente ingrossato e collo cilindrico a volte scanalato come il corpo dell'anfora, di forma piriforme e percorso da scanalature piatte, ravvicinate e poco profonde, terminante con un fondo con puntale¹⁷⁸. L'unica differenza tra la forma standard e i moduli di piccola taglia è appunto la grandezza dell'anfora, mentre tutte le altre caratteristiche rimangono comuni¹⁷⁹. Il sotto-modulo di piccola taglia del VI-VII sec. è meglio conosciuto con il nome di *Samos Cistern Type*¹⁸⁰ ed è la forma alla quale appartengono tutti i frammenti presi in esame.

L'origine della LRA8 è collocabile in un'area tra l'isola di Samo e le coste occidentali della Turchia e anche in questo caso anfore di questo tipo venivano utilizzate per il trasporto vinario¹⁸¹.

¹⁷⁷ PIERI 2005, p. 133.

¹⁷⁸ PIERI 2005, p. 132.

¹⁷⁹ PIERI 2005, p. 133.

¹⁸⁰ PIERI 2005, p. 135.

¹⁸¹ ARTHUR 1990, p. 283; PIERI 2005, p. 136.

2.5.3. Anfore globulari

Conteggi

Per quanto riguarda questa classe anforica sono state individuate 7 pareti, 2 labbri, 1A, 1 fondo (+1 fondo con dubbio), tutti presenti nella sola US 84.

Le fabbriche, le forme, le decorazioni

I frammenti di anfora globulare considerati presentano una superficie solitamente liscia, ma nel caso delle due pareti (SPC89 US 84-17, SPC89 US 84-27) vi è incisa una decorazione a fasci di linee. Il corpo ceramico si presenta duro e granuloso in frattura di colore rosa (SPC89 US 84-20, SPC89 US 10), grigio (SPC89 US 84-27, SPC89 US 84-12), rosso chiaro (SPC89 US 84-17) o marrone chiaro (SPC89 US 84B-7). Il tipo di inclusi è vario, in alcuni casi gli inclusi sono numerosi sia millimetrici, sia submillimetrici di colore bianco e scuro (SPC89 US 84-27, SPC89 US 84B-7), grigio/scuro (SPC89 US 84-20, SPC89 US 84-12) o bianco (SPC89 US 84-17).

Tra i frammenti considerati vi sono due labbri (SPC89 US 84-10, SPC89 US 84-12) di forma molto simile, leggermente ingrossati esternamente, un frammento di fondo (SPC89 US 84B-7), che sembra essere molto ampio, un frammento di ansa (SPC89 US 84-20) a sezione ovale con costolatura centrale e due pareti (SPC89 US 84-27, SPC89 US 84-17), che mostrano una decorazione a fasci di linee. Queste due ultime pareti sono identificabili con le anfore globulari di Comacchio del tipo 1¹⁸² e sono quindi databili in un arco di tempo che va dalla fine del VII fino agli inizi dell'VIII sec.

Infine, si segnala la presenza di un frammento di fondo che potrebbe essere di anfora globulare, ma ha delle caratteristiche che lo assimilano alle anfore LRA1, per questo motivo la sua identificazione rimane dubbia.

¹⁸² NEGRELLI 2007, p. 463.

Capitolo 3: Considerazioni finali

Una volta studiato il materiale è stato possibile capire quali classi ceramiche e in quale misura esse compaiano all'interno di ogni UUSS. Di seguito una tabella riassuntiva del numero dei frammenti presenti di ogni classe ceramica considerata, suddivisi per UUSS in modo da poter osservare alcune linee di tendenza. I tre differenti gruppi di UUSS prese in considerazione come campioni all'interno della sequenza del Periodo 2 sono stati evidenziati in colori diversi: il gruppo più antico è di colore verde (UUSS 120, 120.1, 120.2, 261, 261.1), il gruppo centrale di colore rosa (UUSS 260, 260.1, 262, 257, 255), mentre in azzurro quello più recente (US 84).

	US 120	US 120.1	US 120.2	US 261	US 261.1	US 255	US 257	US 260	US 260.1	US 262	US 84
Terra sigillata D		3	1		1	2					4
Ceramica invetriata			1				4			1	3
Ceramica a rivestimento rosso	1		1			2			2	4	9
Ceramica dipinta					1		2				1
Ceramica comune depurata		5	1				26				14
Ceramica semidepurata											1
Ceramica grezza			1			13	33	1	6		546
Lucerne africane			1								

Lucerne ad imitazione africana			1	1				3			5
Anfore africane		31	15	8		6	4		4	6	253
LRA1		9	7		2	9	3		2	4	9
LRA2	2		2	1	3				1	1	9
LRA3											11
LRA4						1					
LRA5/6						1					1
<i>Samos cistern type</i>		2	1					2			68
Anfore globulari											11
Key 52					1						1
Anfora Agorà m273											1
Elementi non identificabili	5	53	44	10	36	29	42	3	9	18	332

È necessario ora capire in che posizione stiano queste UUSS all'interno dello scavo. Come già accennato nel primo capitolo, le tre UUSS 120, 120.1 e 120.2 si posizionano alla base della sequenza sopra i livelli dell'US 130, appartenente al Periodo 1. Da quanto letto nelle relazioni preliminari sembra che l'US 120.1 si sia formato in seguito a una fase di lieve aumento del livello del mare e non presenterebbe tracce di presenza antropica¹⁸³. Per quanto riguarda l'US 120.2 essa copre l'US 120.1 e risulta formata da una massa di riporti eterogenei, inglobati in una matrice limosa, forse usati per consolidare il fondale basso e cedevole¹⁸⁴. L'US 120.2 sarebbe poi intervallata dall'US 122 prima di incontrare l'US 261.1, considerata in questa tesi. Tale US risulta essere formato da limi con chiazze bluastre e nere con inclusi di provenienza antropica, mentre l'US 261, che la copre, dovrebbe essere

¹⁸³ FAVERO, VINALS 1993, p. 79.

¹⁸⁴ FAVERO VINALS 1993, p. 79.

uno strato di sedimentazione di fondale sommerso¹⁸⁵. Tale gruppo di US si pone in relazione con la prima struttura di sponda individuata, illustrata nel primo capitolo.

Passando al gruppo di UUSS mediane, analizzando la documentazione di scavo, come la sezione 47 (fig. 5), si nota come esse si pongano al di sopra delle UUSS del primo gruppo, che coprono, ma si relazionano anche con la seconda struttura lignea individuata, sviluppandosi verso est. Infine, come già anticipato, l'US 84, non visibile in nessun documento di scavo, tranne che nella propria scheda US, si imposta sopra lo 'zatterone' (US 150), appartenente alla terza grande struttura lignea. Per quanto riguarda l'US 84, essa viene definita come uno strato di frequentazione.

Abbiamo quindi tre gruppi di US, che però intercettano e si legano a tre strutture lignee differenti, che si succedono cronologicamente. Se, come spiegato nelle relazioni preliminari, queste strutture si succedono cronologicamente per proteggere ed espandere la sponda, bisognerebbe indagare come esse siano state costruite, in quanto, analizzando i materiali considerati, si può notare come essi siano presenti in diverse misure all'interno dei vari gruppi, fatto che potrebbe dimostrare il diverso metodo di costruzione di tali strutture. Per quanto riguarda il primo gruppo, sono molto pochi i frammenti di ceramica, in relazione a quelli degli altri due gruppi, anche se, comunque, un buon numero di frammenti anforacei è presente, soprattutto ceramiche africane. Essendo questi strati in parte di formazione naturale un numero così esiguo di frammenti potrebbe spiegarsi proprio per la formazione naturale dello strato. I materiali presenti potrebbero essere derivati da riporti di attività antropiche sviluppatasi nelle vicinanze.

Il secondo gruppo di UUSS mostra, invece, una più vasta presenza di materiale ceramico appartenente a diverse classi ceramiche. C'è uno sviluppo diverso rispetto al gruppo di UUSS precedenti; compare un numero maggiore di ceramica fine da mensa e ceramica comune sia depurata, sia grezza, ma vi sono meno frammenti anforici. Sicuramente siamo di fronte ad una attività di tipo antropico più intensiva, forse di frequentazione.

Infine, per l'ultimo gruppo si ha la sola vasta US 84, della quale salta subito all'occhio l'elevato numero di frammenti di ceramica grezza, di anfore africane e di anfore *Samos cistern type*. Il panorama di questa US si presenta estremamente vario, tanto da far pensare ad uno strato di frequentazione.

Per quanto riguarda la datazione del Periodo 2 veniva proposta dalle relazioni preliminari una datazione tra il VI e l'inizio del VII sec., ma dall'analisi dei materiali si può notare come la datazione sia da rivedere almeno per quanto riguarda la cronologia della fine del Periodo 2 datata all'inizio del VII secolo. Infatti, ci sono molti elementi databili ad una cronologia posteriore, almeno alla seconda

¹⁸⁵ FAVERO VINALS 1993, p. 79.

metà del VII secolo. Osservando la ceramica dall'US alla fine della sequenza del Periodo 2, l'US 84, ad esempio, come si può leggere nel capitolo 2, molti dei frammenti considerati si datano oltre la metà del VII sec. come, ad esempio, gli undici frammenti di parete di anfora globulare, i labbri in sigillata africana (Hayes 109 e Hayes 87A) databile dalla seconda metà del VII sec., il grande numero di frammenti di anfore *Samos cistern type* o per la presenza del labbro di *spatheion* di piccole dimensioni.

Si conferma invece la datazione di inizio della sequenza del Periodo 2 agli inizi del VI sec. per il materiale databile a quel secolo come la sigillata africana delle UUSS 120.1, 120.2 e 261.1, alcuni frammenti di anfora LRA1, il frammento di lucerna africana o alcuni frammenti delle varianti più antiche di LRA2 esposti nel secondo capitolo.

Conclusioni

Con il presente lavoro si è voluto cercare di delineare cambiamenti o continuità all'interno della sequenza del Periodo 2, concentrandosi su un campione di tre gruppi di UUSS, provenienti dall'inizio, dal mezzo e dalla fine della sequenza del Periodo. Si è quindi delineato il catalogo del materiale considerato per poi analizzare i risultati ottenuti.

Attraverso il catalogo si sono potute osservare considerazioni di tipo quantitativo e capire quali classi ceramiche sono più rappresentate all'interno dei tre gruppi, fornendo indicazioni di tipo morfologico, tipologico e, quando possibile, di datazione.

Successivamente, l'analisi del materiale ha portato a riconsiderare la cronologia della fine della sequenza stratigrafica del Periodo 2, da spostare dagli inizi del VII almeno alla fine del VII secolo.

Con il presente lavoro non si vuole avere una pretesa di completezza, anzi si riconosce lo stadio ancora iniziale della ricerca. Si è fornito un catalogo generale del materiale e si sono potute fare alcune considerazioni, ma da questo punto di inizio è possibile approfondire ancora molto lo studio.

Innanzitutto, sarà necessario concentrarsi su quelle classi ceramiche particolarmente rappresentate come le anfore *Samos cistern type*, la ceramica grezza e le anfore africane, ma anche su quelle ancora poco studiate come la ceramica a rivestimento rosso o le anfore globulari. Sempre riguardo al materiale si potrebbe analizzare anche il materiale di tipo residuale, non considerato in questo lavoro, che si presenta in un numero di frammenti abbastanza considerevole. Inoltre, si potrebbe continuare lo studio delle altre UUSS appartenenti al Periodo 2 per capire se le differenze riscontrate all'interno dei tre gruppi considerati come campioni siano confermate o se ci siano ulteriori elementi da analizzare.

In secondo luogo, si potrebbe connettere lo studio del materiale di San Pietro di Castello con lo studio dei materiali provenienti dagli scavi della laguna veneziana e, più in generale, dei siti dell'Italia settentrionale, in modo da poter delineare rapporti, similitudini o divergenze. Ricerca che sarebbe di grande utilità anche a motivo del fatto che lo scavo di San Pietro di Castello rappresenta uno dei pochi scavi condotti su livelli così antichi all'interno dell'isola di Venezia.

Tavole dei disegni

SPC92 US 120.1-2 inv. 248790



SPC92 US 120.1-3 inv. 248789



SPC92 US 120.1-4 inv. 248796

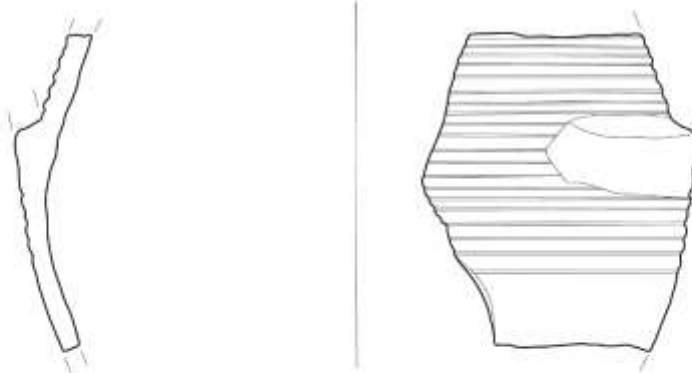
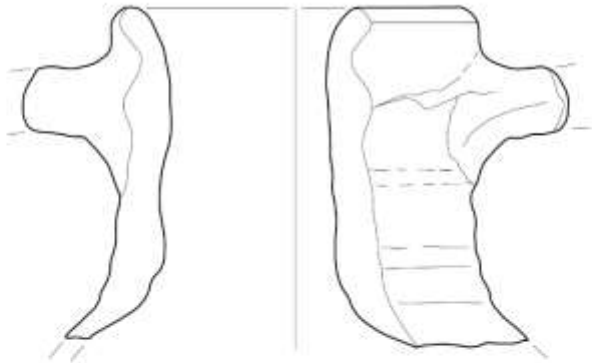
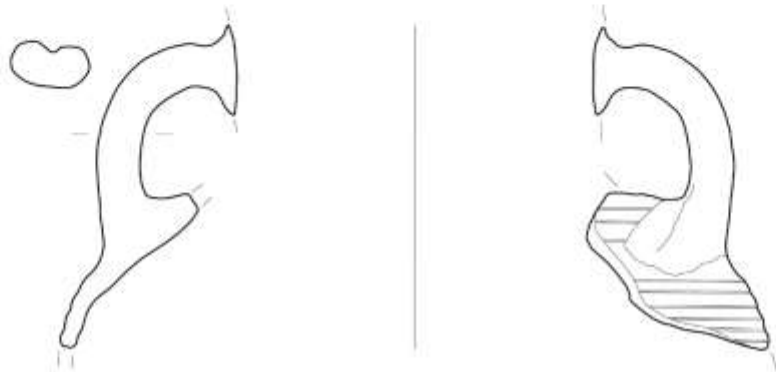


TAVOLA I: Terra sigillata africana D: SPC92 US 120.1 - 2, 3.
Late Roman Amphora 8: SPC92 US 120.1 - 4.

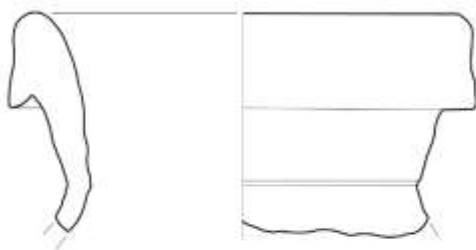
SPC92 US 120.2 - 1 inv. 248786



SPC92 US 120.2 - 2 inv. 248784



SPC92 US 120.2 - 3 inv. 248785



SPC92 US 120.2 - 6

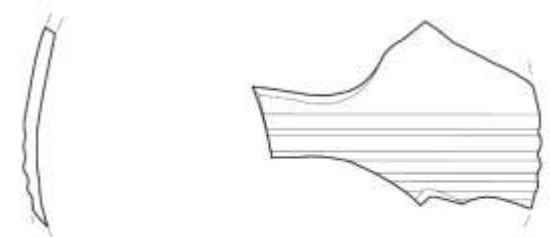
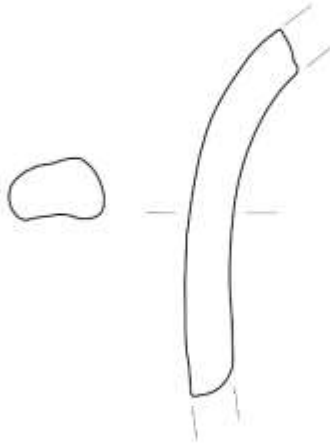
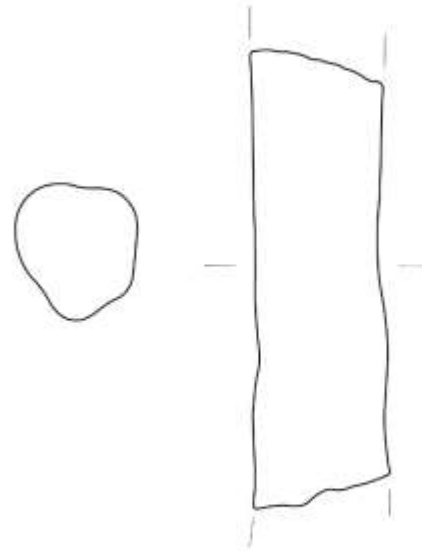


TAVOLA II: Late Roman Amphora 1: SPC92 US 120.2 - 1. Late Roma Amphora 8: SPC92 US 120.2 - 2. Anfora africana: SPC92 US 120.2 - 3. Anfora cretese: SPC92 US 120.2 - 6.

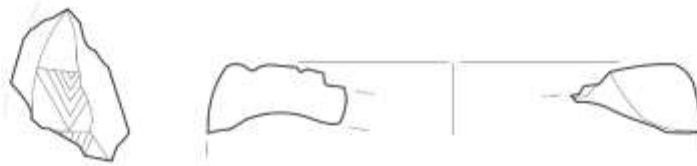
SPC92 US 120.2-5 inv. 248781



SPC92 US 120.2-4 inv. 248781



SPC92 US 120.2-7 inv. 248782



SPC92 US 120.2-8 inv. 248783

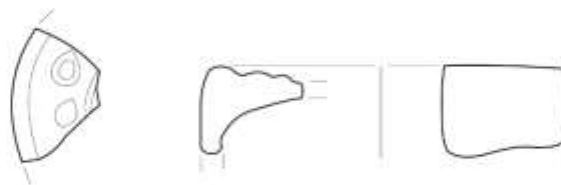
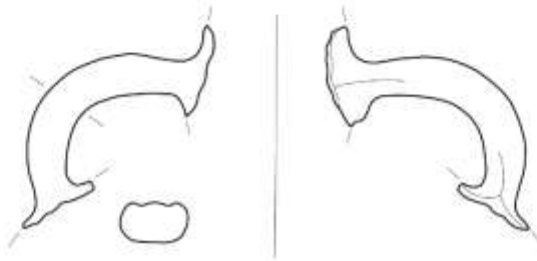


TAVOLA III: Ceramica invetriata: SPC92 US 120.2 - 4. Ceramica a rivestimento rosso: SPC92 US 120.2 - 5. Lucerna africana: SPC92 US 120.2 - 7. Lucerna ad imitazione africana: SPC92 US 120.2 - 8.

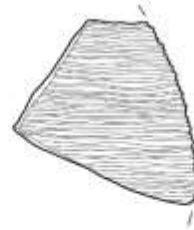
SPC92 US 261-1



SPC92 US 261-2 inv. 248479



SPC92 US 261-3



SPC92 US 261-4

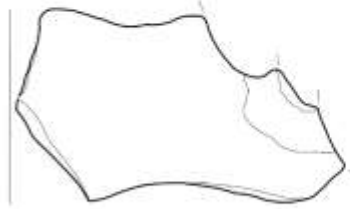


TAVOLA IV: Lucerna ad imitazione africana: SPC92 US 261 - 1.
Late Roman Amphora 1: SPC92 US 261 - 2. Late Roman Amphora 2: SPC92 US 261 - 3.
Anfora africana: SPC92 US 261 - 4.

SPC92 US 261.1 - 1 inv. 248471



SPC92 US 261.1 - 3



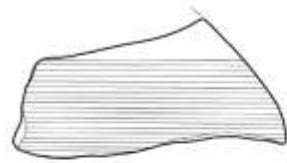
SPC92 US 261.1 - 2 inv. 248473



SPC92 US 261.1 - 4



SPC92 US 261.1 - 6



SPC92 US 261.1 - 7

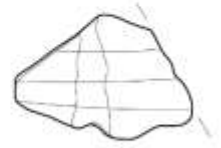


TAVOLA V: Late Roman Amphora 2: SPC92 US 261.1 - 1, 6.
Anfora Keay 52: SPC92 US 261.1 - 2. Late Roman Amphora 1: SPC92 US 261.1 - 3, 7.

SPC92 US 260-2



SPC92 US 261.1-5



SPC92US261.1-8



SPC92 US 261.1-10

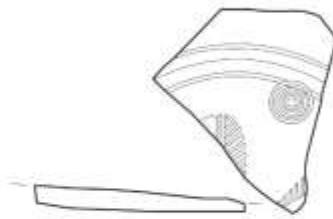
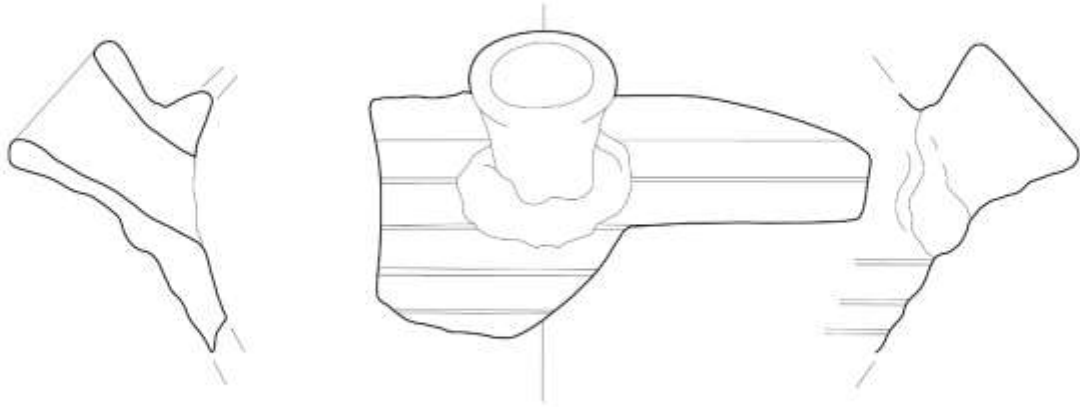


TAVOLA VI: Terra sigillata africana D: SPC92 US 260 - 2; SPC92 US 261.1 - 10.
Ceramica comune dipinta: SPC92 US 261.1 - 5, 8.

SPC92 US 262 - 1



SPC92 US 262 - 2

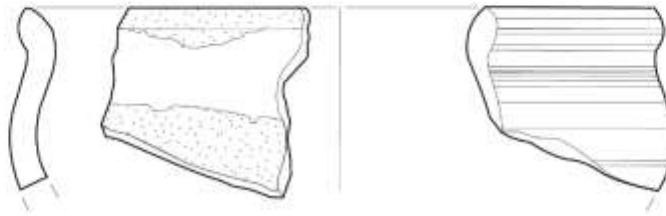


TAVOLA VII: Ceramica a rivestimento rosso: SPC92 US 262 - 1.
Late Roman Amphora 2: SPC92 US 262 - 2.

SPC92 US 255-5



SPC92 US 257-1



SPC92 US 257-2



SPC92 US 257-3

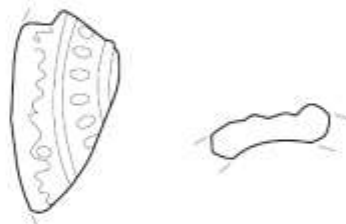
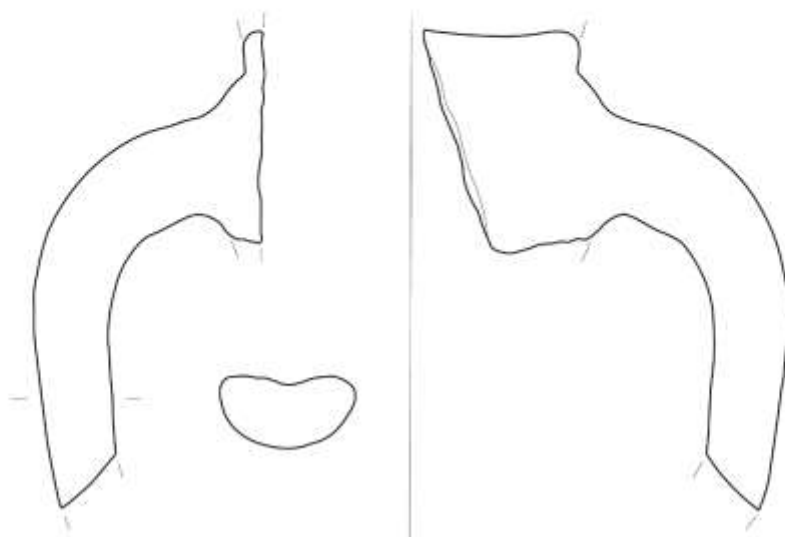


TAVOLA VIII: Late Roman Amphora 4: SPC92 US 255 - 5. Ceramica invetriata: SPC92 US 257 - 1.
Ceramica comune dipinta: SPC92 US 257 - 2. Lucerna microasiatica: SPC92 US 257 - 3.

SPC89 US 84-1

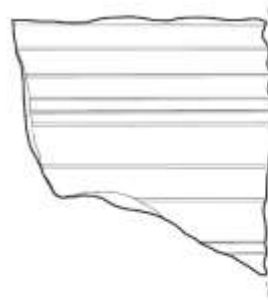


SPC89 US 84-21



TAVOLA IX: SPC89 US 84 - Anfore africane

SPC89 US 84-5



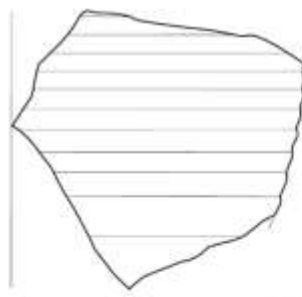
SPC89 US 84-7



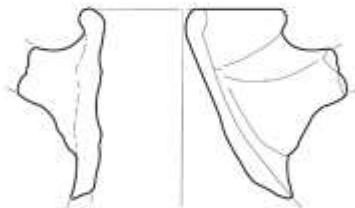
SPC89 US 84-8



SPC89 US 84-18



SPC89 US 84-22



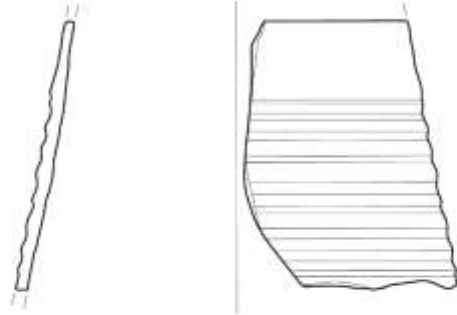
SPC89 US 84-11



TAVOLA X: SPC89 US 84 - Late Roman Amphora 1



SPC89 US 84 - 2



SPC89 US 84 - 3



SPC89 US 84 - 6



SPC89 US 84 - 9



SPC89 US 84 - 23



SPC89 US 84 - 24



SPC89 US 84 - 13



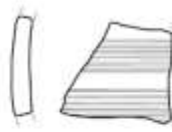
TAVOLA XI: SPC89 US 84 - Late Roman Amphora 8



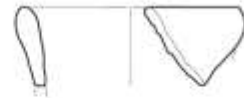
SPC89 US 84 - 10



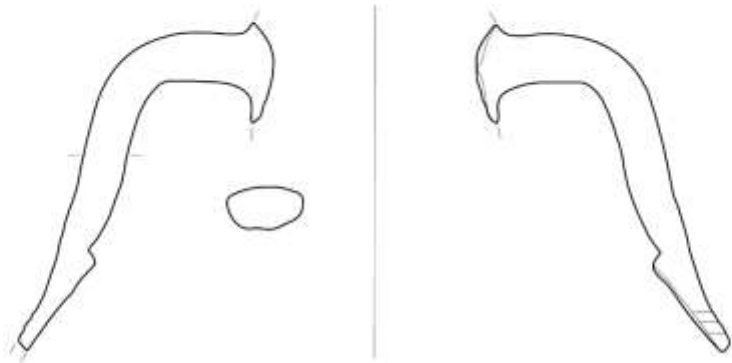
SPC89 US 84 - 17



SPC89 US 84 - 12



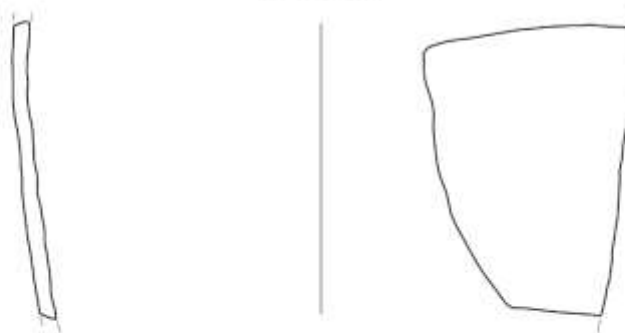
SPC89 US 84 - 20



SPC89 US 84 - 26 (o LRA 1)



SPC89 US 84 - 27



SPC89 US 84B - 7

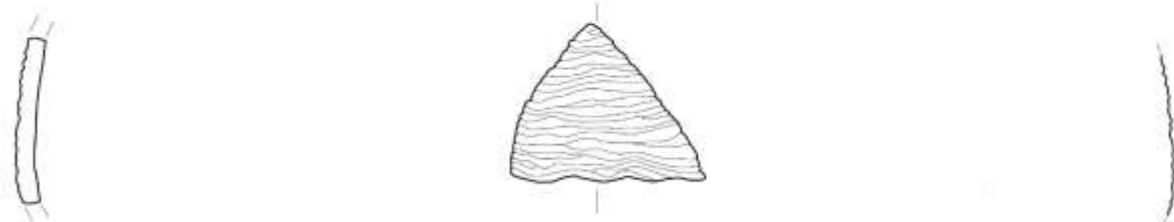


TAVOLA XII: SPC89 US 84 - Anfore globulari

SPC89 US 84-15



SPC89 US 84-4



SPC89 US 84A-1

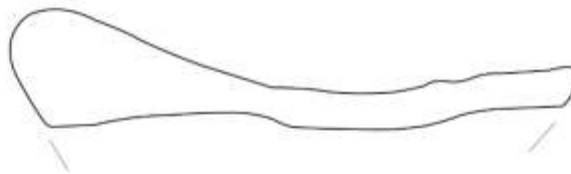


SPC89 US 84AB - 1



TAVOLA XIII: Anfora Agorà M273: SPC89 US 84 - 15. Late Roman Amphora 2: SPC89 US 84 - 4.
Late Roman Amphora 5/6: SPC89 US 84A - 1. Anfora Keay 52: SPC89 US 84AB - 1.

SPC 89 US 84-14 233273



SPC89 US84-31



TAVOLA XIV: SPC89 US 84 Lucerne ad imitazione africana

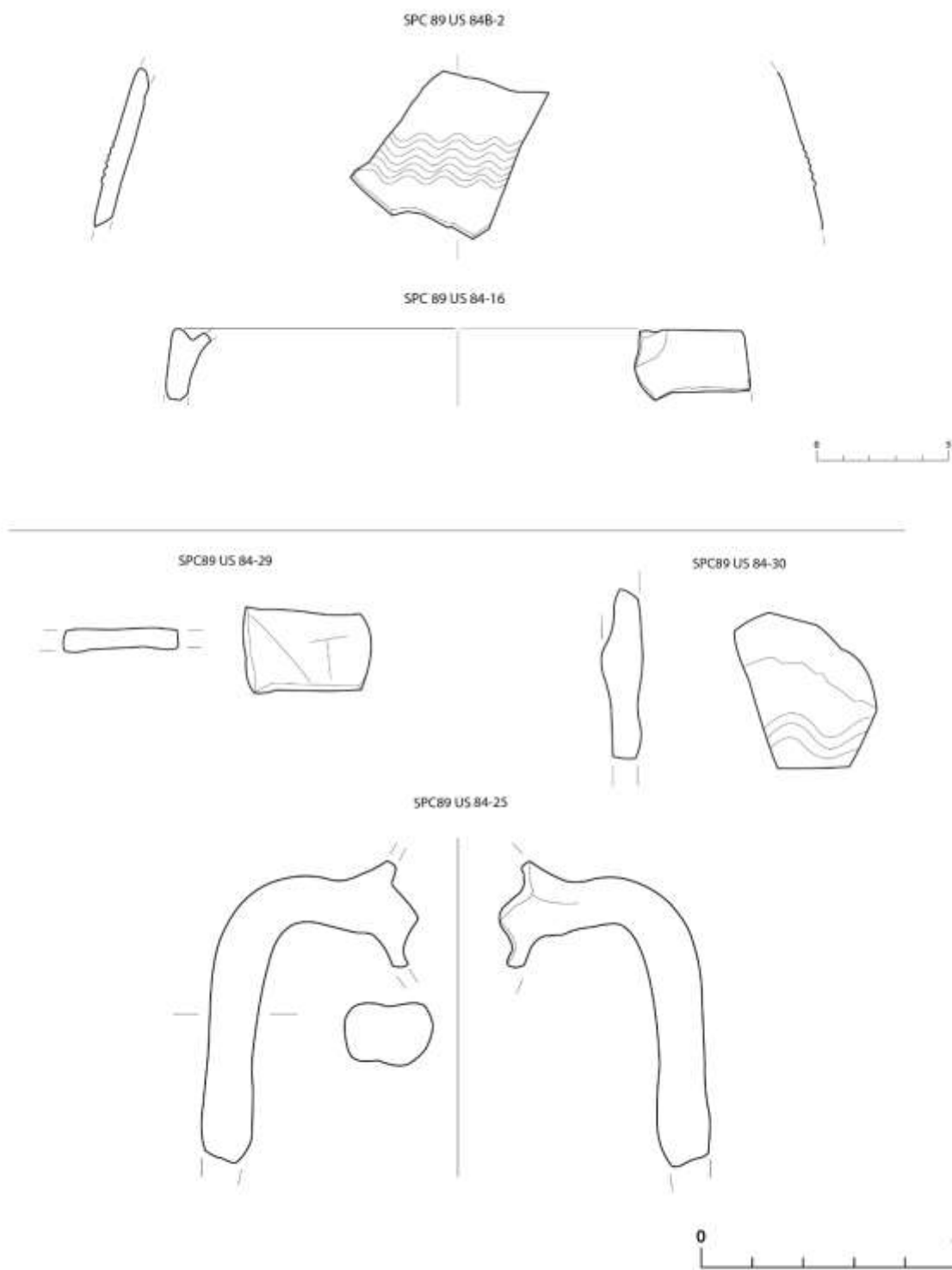


TAVOLA XV: Ceramica comune depurata: SPC89 US 84 - 16, 29, 30. Ceramica comune depurata a pasta chiara: SPC89 US 84B - 2. Ceramica comune semidepurata: SPC89 US 84 - 25.

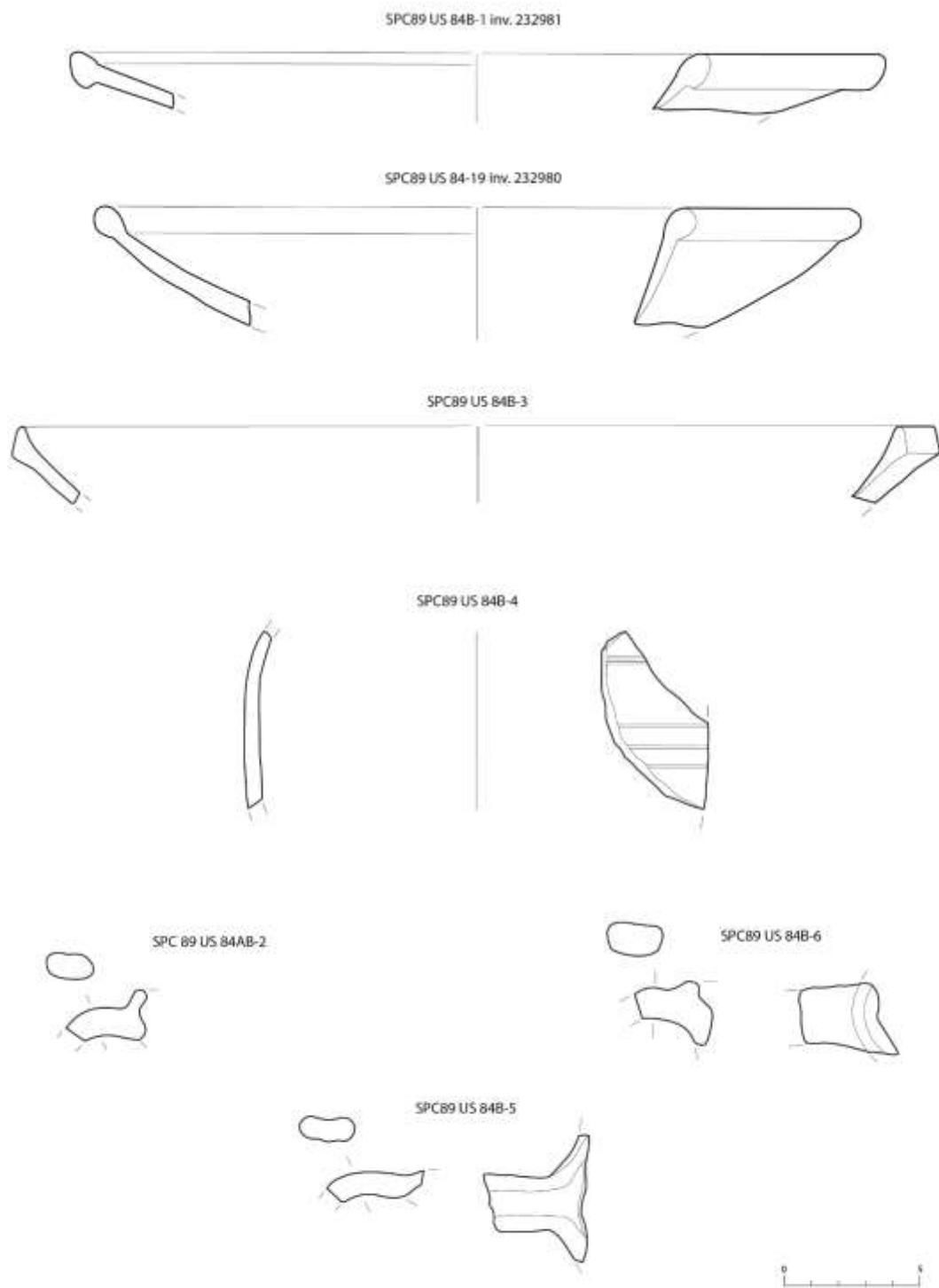


TAVOLA XVI: Terra sigillata africana D: SPC89 US 84 - 19; SPC89 US 84B- 1, 3.
 Ceramica a rivestimento rosso: SPC89 US 84B - 4; SPC89 US 84AB - 2, 5, 6.

Bibliografia

ARDIZZON V, BORTOLETTO M. 1996, *Recipienti in ceramica grezza dalla laguna di Venezia*, in G. P. BROGIOLO, S. GELICHI (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, 6° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro settentrionale (Lecco 1995), Documenti di Archeologia, 7, Mantova, pp. 33-57.

ARDIZZON V. 1991, *Recipienti in pietra ollare – San Pietro di Castello (Venezia)*. Campagna di scavo 1989, «Quaderni di Archeologia del Veneto», VII (1991), pp. 198-207.

ARTHUR P. 1990, *Anfore dell'alto adriatico e il problema del Samos Cistern Type*, in *Aquileia nostra*, anno LXI (1990), pp. 282-295

ATLANTE I 1981, *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: medio e tardo impero*, Roma : Istituto della Enciclopedia italiana

AURIEMMA R., QUIRI E. 2007, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, III incontro di studio CER.AM.IS. (Venezia 2004), Documenti di archeologia, 43, Mantova, pp. 31-64.

BONDESAN A., LEVORATO C. (a cura di) 2008, *I geositi della provincia di Venezia*

BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford, BAR International Series 1301.

BROGIOLO G. P., GELICHI S. 1986, *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel mediterraneo occidentale*, Congresso Internazionale della Università degli Studi di Siena, Dipartimento di archeologia e storia delle arti, Museo internazionale delle ceramiche in Faenza, Siena (8-12 ottobre 1984), Faenza (13 ottobre 1984), Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, pp. 293-316

- BROGIOLO G. P., GELICHI S. 1998, *La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: 6.-7. secolo : atti del Convegno in onore di John W. Hayes: Roma, 11-13 maggio 1995, Firenze, All’Insegna del Giglio*, pp. 209-226
- CANAL E. 1995, *La Venezia sommersa: quarant’anni di archeologia lagunare*, in *La laguna di Venezia*, Verona, pp. 193-225
- CANAL E. 1998, *Testimonianze archeologiche nella laguna di Venezia: L’età antica*, Venezia
- DE MIN M. 2000, *Venezia e il territorio lagunare*, in *Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in laguna*, Venezia, pp. 15-25
- DORIGO W. 1983, *Venezia origini: fondamenti, ipotesi e metodi*, Milano, Electa
- FAVERO V., VINALS M. J. 1993, *Situazioni paleoambientali*, in S. TUZZATO, *San Pietro di Castello a Venezia. Nota preliminare dopo la campagna di scavo 1992*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», IX (1993), pp. 78-80.
- FONTANA S. 1998, *Le “imitazioni” della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: 6.-7. secolo : atti del Convegno in onore di John W. Hayes: Roma, 11-13 maggio 1995, Firenze, All’Insegna del Giglio*, pp. 83-99
- GELICHI S. 1998, *Ceramiche tipo Classe*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995), Biblioteca di Archeologia Medievale, 14, Firenze, pp. 481-485.
- GELICHI S. 2006, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un’identità urbana*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l’alto medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, All’insegna del giglio, 2006, pp. 151-184
- GELICHI S. 2007, *Flourishing places in North-Eastern Italy: towns and emporia between late Antiquity and the Carolingian Age*, in J. HENNING (a cura di), *Post Roman Towns. Trade and*

settlement in Europe and Byzantium, vol. 1 The heirs of the roman west, edited by Henning J., Berlin, New York, De Gruyter, pp. 77-104

GELICHI S., NEGRELLI C. 2008, *Anfore e commerci nell'alto Adriatico tra VIII e IX secolo*, Mélanges de l'école française de Rome Année, 120-2, pp. 307-326

GELICHI S., NEGRELLI C., FERRI M., CADAMURO S., CIANCIOSI A., GRANDI E. 2017, *Importare, produrre e consumare nella laguna di Venezia dal IV al XII secolo: anfore, vetri e ceramiche*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo): Scambi, porti, produzioni*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Convegno: *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo)*, Convegno 19/03/2015, pp. 23-114

GRANDI E. 2007, *Ceramiche fini da mensa dalla laguna veneziana: I contesti di San Francesco del Deserto e Torcello*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, III Incontro di studio Cer.am.is, pp. 127-154

HAYES J. W. 1972, *Late Roman Pottery*, London, The British School at Rome

KEAY S. 1984, *Late roman amphorae in the Western Mediterranean: a typology and economic study: the Catalan evidence*, Oxford

LECIEJEWICZ L., TABACZYNSKA E., TABACZYNSKI S. 1977, *Torcello: Scavi 1961-62*, Roma

MACKENSEN M. 1993, *Die Spätantiken Sigillata-und Lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunesien). Studien zur Nordafrikanischen Feinkeramik des 4. bis 7. Jahrhunderts*, München, Kommissionsverlage CHB g/s.

MARINA A. 2011, *From the myth to the margins: the Patriarchs piazza at San Pietro di Castello in Venice*, *Reinassance Quarterly*, Summer 2011, vol. 64 n. 2, pp. 353-429

NEGRELLI C. 2007, *Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del Padovetere a Comacchio*, in S. GELICHI (a cura di), *Comacchio e il suo territorio tra la tarda*

antichità e l'alto medioevo, Comune di Comacchio, Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna, pp. 437-471

PIERI D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V^e-VII^e siècles), le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth, Institut français du proche-orient.

ROBINSON H. 1959, *Pottery of the Roman Period: Chronology*, in *The Athenian Agora: Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, Volume V*

SAGUI L. 1980, *Ceramica africana dalla 'Villa di Tiberio' a Sperlonga*, «Mélanges de l'École française de Rome». *Antiquité*, tome 92, n. 1 (1980). pp. 471-544.

TOMBOLANI M. 1988, *Nascita di una città*, «Marco Polo», 52 (1988), pp. 32-33.

TUZZATO S. 1991, *Venezia. Gli scavi a San Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-1989*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», VII (1991), pp. 92-103.

TUZZATO S. 1991a, *Ecco le 'sponde di Cassiodoro'*, «La Nuova Venezia», «Il Mattino di Padova», «La Tribuna di Treviso», 5/4/1991, p. 13.

TUZZATO S. 1991b, *Lo scavo di Olivolo a San Pietro di Castello e le origini di Venezia*, «Provincia di Venezia», 4/6/1991, pp. 50-53.

TUZZATO S. 1993, *San Pietro di Castello a Venezia. Nota preliminare dopo la campagna di scavo 1992*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», IX (1993), pp. 72-78.

TUZZATO S. 1994, *Le strutture lignee altomedievali a Olivolo (S. Pietro di Castello-Venezia)*, in B. M. SCARFÌ (a cura di), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, L'Erma di Bretschneider, pp.479-487.